SPETTRI

A
VIII
891

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

ENRICO IBSEN

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
BIBLIOTECA

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Chi intende valersi di questa traduzione per la recita, deve assolutamente ottenerne il permesso dalla Società Italiana degli Autori, *Corso Venezia, 6, Milano.*

Tip. Treves e Rovida. — 1913.

PERSONAGGI.

La signora ELENA ALVING, vedova del capitano e ciambellano Alving.

OSVALDO ALVING, pittore, suo figlio.

Il PASTORE MANDERS.

ENGSTRAND, falegname.

REGINA ENGSTRAND, cameriera della signora Alving.

L' azione si svolge in campagna, presso la signora Alving, sulla riva d'uno dei grandi fiords della Norvegia settentrionale.

ATTO PRIMO.

Un'ampia stanza che dà sul mare. Porta a sinistra. Due porte a destra. Nel mezzo della stanza una tavola rotonda circondata da seggiole; sulla tavola libri, riviste e giornali. Sul davanti a sinistra una finestra innanzi a cui sta un sofà e un tavolino da lavoro. Nel fondo una serra a vetri, in comunicazione colla stanza. A destra della serra una porta dalla quale si esce per discendere sulla spiaggia. Dietro i vetri il fiord appare melanconico attraverso un velo di pioggia.

SCENA I.

ENGSTRAND e REGINA.

(*Engstrand se ne sta presso la porta che mena alla spiaggia. Egli ha la gamba sinistra più corta dell'altra e sotto il piede una suola di legno, Regina con un inaffiatoio vuoto in mano, cerca d'impedirgli d'entrare*).

REGINA (*a mezza voce*). Che vuoi? Non moverti. Sei tutto grondante di pioggia.

ENGS. E' la pioggia del buon Dio, figlia mia.

REGINA. Di' piuttosto una pioggia del diavolo.

ENGS. Buon Gesù come parli, Regina! (*fa alcuni passi zoppicando*) Ascoltami, volevo dirti....

REGINA. Ehi, galantuomo non fate tanto rumore col piede! Il padroncino dorme quassù, proprio sopra noi.

ENGS. Ancora dorme? Di pieno giorno?

REGINA. Questo non ti riguarda.

ENGS. Iersera sono stato un po' allegro con degli amici.

REGINA. Non fo fatica a crederlo.

ENGS. Che vuoi, figlia mia, siamo uomini, siamo deboli....

REGINA. Oh! Questo è verissimo.

ENGS. E le tentazioni sono tante in questo basso mondo. Eppure Dio sa ch'io era già al mio lavoro stamane alle cinque e mezzo.

REGINA. Va bene, va bene. E se te n'andassi ora? Non voglio restarmene qua in *rendez-vous* con te.

ENGS. Che dici? Non vuoi che?... Non ho ben capito.

REGINA. Non voglio che t'incontrino qui. Vattene per la tua strada.

ENGS. (*facendo alcuni passi verso di lei*) Mio Dio, no, non me n'andrò sinchè non t'avrò parlato. Oggi terminerò il mio lavoro laggiù, alla scuola di cui si sta per finire la costruzione, e me ne ritornerò in città, a casa mia, col battello di questa notte.

REGINA (*tra i denti*). Buon viaggio.

ENGS. Grazie dell'augurio, bimba mia. Domani si inaugura l'asilo, vi sarà quindi banchetto e gozzoviglie inaffiate da buon vino. Ora, nessuno deve dire che Giacomo Engstrand non può resistere alla tentazione allorchè questa si presenta.

REGINA. Quanto a ciò!...

ENGS. Sicuro, domani si troveranno qui molte persone dabbene. Ci sarà anche il pastore Manders, nevvero?

REGINA. Egli arriva oggi.

ENGS. Vedi! Pensa s'io vorrei che avesse qualche motivo di lamentarsi di me.

REGINA. Ah! Capisco di che si tratta! Veh! Veh!

ENGS. Che c'è?

REGINA (*fissandolo negli occhi*). Che vuoi dare ad intendere di nuovo al pastore Manders?

ENGS. Zitta! Sei pazza? Io dare ad intendere cose non vere al pastore Manders? Ah! No! Il pastore Manders è stato troppo buono con me. Ma ci allontaniamo da ciò che volevo dirti; questa sera dunque faccio ritorno a casa.

REGINA. Tanto meglio! Quanto più presto partirai....

ENGS. Sì, ma voglio condurti via con me, Regina.

REGINA (*guardandolo un istante attonita*). Vuoi condurmi via con te? Ma che intendi dire?

ENGS. Intendo dire che voglio averti presso di me, in casa mia.

REGINA (*con aria di scherno*). Mai!

ENGS. Oh! Lo vedremo.

REGINA. Sì, sì, lo vedremo, puoi contarci. Io allevata presso la signora Alving, la vedova del ciambellano?... Io che fui trattata sinora quasi come una figlia di casa? Io, andrei ad abitare con te?... In una casa come la tua? Orrore!...

ENGS. Ah! Diavolo! Che sarebbe a dire? Ti ribelleresti ora a tuo padre, figlia mia?

REGINA (*a mezza voce, senza guardarlo*). Hai ripetuto fin troppo ch'io non ero nulla per te.

ENGS. Bah! Non ci pensare....

REGINA. Quante volte m'hai chiamata una.... Che orrore!

ENGS. No, giusto cielo, no, io non mi sono servito mai di una parolaccia simile.

REGINA. Non dubitare; me le ricordo perfettamente le tue parole.

ENGS. Ma forse quando ero un po' brillo.... Il mondo offre tante tentazioni, Regina....

REGINA. Puh!

ENGS. Eppoi la colpa è di tua madre che voleva aver sempre ragione.... Dovevo pur trovare qualche spediente per vincerla. Essa faceva sempre la smorfiosa. (*imitando*) « Te ne prego, Engstrand! lasciami stare! Ho servito per tre anni in casa del ciambellano Alving a Rosenvold, io.» (*sorridendo*) Ah! Buon Gesù! Non c'era caso di farle dimenticare che il capitano era stato promosso ciambellano nell'epoca in cui essa si trovava al suo servizio.

REGINA. Povera mamma! Non t'ha incomodato per molto tempo.... quante glie n'hai fatte passare!

ENGS. (*con un movimento che lo fa zoppicare*). Si capisce, la colpa è sempre mia.

REGINA (*voltandosi da un lato a mezza voce*). Ouf! Eppoi, codesta gamba!

ENGS. Che dici figlia mia?

REGINA. *Pied de mouton.*

ENGS. Quest'è inglese?

REGINA. Già.

ENGS. Già, già; sei divenuta una sapientona, qui. Sto pensando, Regina, che ciò potrebbe fare al caso nostro.

REGINA (*dopo breve silenzio*). E che vuoi tu ch'io me ne venga a fare con te in città?

ENGS. E' egli permesso chiedere ciò che vuol fare un padre della sua unica creatura? Non sono io vedovo, ciò che significa solo e abbandonato?

REGINA. Ah! Lasciami un po' in pace colle tue frottole. Perchè devo venirmene in città con te?

ENGS. Ebbene, te lo dirò: un'idea, qualche cosa di nuovo che vorrei tentare.

REGINA. Non sei alla tua prima prova, ma la ti è andata sempre male....

ENGS. Vedrai questa volta, Regina! Che il diavolo mi porti....

REGINA (*picchiando col piede*). Zitto, zitto!

ENGS. (*vivamente*). Hai ragione. Volevo soltanto dirti una cosa; dacchè lavoro in questo nuovo asilo riescii a metter da parte un po' di danaro.

REGINA. Davvero? Tanto meglio per te.

ENGS. Che potrei fare del mio capitale qui nel villaggio?

REGINA. Continua.

ENGS. Ebbene, ho pensato, intendi, di collocare questo denaro in modo che mi possa rendere qualche cosa. Vorrei tentare d'aprire una specie d'albergo pei marinai.

REGINA. Puh!

ENGS. So io quello che intendo: un albergo come si deve, non già una bettolaccia.... No, per Bacco; dovrebbero venirvi soltanto i capitani di vascello, i piloti, ecc., insomma quanto v'ha di meglio fra quella gente.

REGINA. E io dovrei?...

ENGS. Tu mi aiuteresti; tanto per l'apparenza,

si capisce; certo non vorrei vederti faticare, ah no, per l'inferno! Tu faresti tutto ciò che ti piace.

REGINA. Ah! Benissimo.

ENGS. Ma in una casa ci vuole la donna, ciò è chiaro come la luce del sole. La sera bisognerebbe divertirsi un pochino, con della musica, del ballo, e tutto quello che segue. Pensa, figlia mia, tutti questi uomini di mare lanciati là, sul vasto oceano (*avvicinandosi a lei*) Vediamo, Regina, non fare la stupida, non voler far torto a te stessa. Che diverrai qui? Cosa potrà giovarti che la signora abbia speso del suo per renderti sapiente?... M'hanno detto che andrai a sorvegliare i bambini del nuovo asilo. Ma è questo un lavoro per te? mi domando. Vorresti sacrificare la tua salute per quei monellucci?

REGINA. No, e se tutto andasse secondo i miei desiderî, so benissimo.... In fede mia, ciò può ben avvenire; ciò può avvenire!

ENGS. Ch'è mai che può avvenire?

REGINA. E' un affare che non ti riguarda. E a quanto ammonterebbero le tue economie?

ENGS. Si tratta d'un sette od ottocento corone.

REGINA. Non c'è gran male.

ENGS. Sarà in ogni caso abbastanza per incominciare, figlia mia.

REGINA. E non pensi di darmi nulla di tutto quel denaro?

ENGS. No, per Dio, non vi penso affatto.

REGINA. Nemmeno un po' di stoffa per un vestitino? Nemmeno questo?

ENGS. Seguimi e vestiti ne avrai quanti ne vorrai.

REGINA. Basta! Saprei ingegnarmi da sola, se ne avessi volontà.

ENGS. Regina, la mano d'un padre saprà sempre guidarti meglio. Ora che parliamo, posso avere una casa molto conveniente nella piccola via del Porto. Non occorre una gran somma per acquistarla. E, vedi, si potrebbe farne una specie di ricovero pei marinai.

REGINA. Ma io non voglio seguirti. Non v'è nulla di comune tra noi. Vattene.

ENGS. Non rimarresti a lungo con me. Diamine! no certo, bimba mia. Non avrò questa fortuna. Certamente non avresti che a guardarti attorno.... Una bella ragazza come te, poichè ti sei fatta bellina in questi ultimi anni....

REGINA. Ebbene?

ENGS. Non passerebbe molto tempo, che si vedrebbe capitare un pilota, in fede mia, fors'anco un capitano....

REGINA. Non voglio sposarmi con persone di quella razza. I marinai non hanno *savoir-vivre.*

ENGS. Non hanno che....

REGINA. Ti dico che li conosco. Non sono persone che si possono sposare.

ENGS. Ma non c'è poi bisogno di sposarsi. Si può trovare maggior profitto altrimenti. (*confidenzialmente*) Tu conosci l'inglese?... l'Inglese del yacht.... ebbene egli pagò trecento scudi, ed essa non era certo tanto bella come te.

REGINA. (*minacciosa*). Esci di qui!

ENGS. (*retrocedendo*). Andiamo andiamo! Non vorrai picchiarmi, credo!

REGINA. Se parli della mamma, picchio. Esci, ti ripeto. (*lo spinge verso la porta che conduce alla spiaggia*) E non battere gli usci.... il giovane signor Alving....

ENGS. Bah! Egli dorme. E' curioso come ti occupi del giovane signor Alving.... (*abbassando la voce*) Oh, oh! ci sarebe dubbio ch'egli...?

REGINA. Vattene, e al più presto. Tu sragioni. No, no da questa parte. Ecco il pastore Manders che s'avanza. Presto, infila la scala della cucina.

ENGS. (*passando a destra*). Bene, bene, ce n'anderemo. Ma parla un po' con costui. Egli è uomo capace di dirti ciò che una figlia deve a suo padre. Perchè sai, in fin dei conti già io sono tuo padre. Posso provartelo coi registri della parrocchia. (*egli esce dall'altra porta che Regina ha aperto e ch'essa richiude dietro di lui*).

REGINA. (*getta un'occhiata allo specchio, si fa vento col grembiule, riordina il nastro del suo colletto; poi si mette a disporre i fiori*).

SCENA II.

REGINA e il PASTORE MANDERS.

(*Il Pastore Manders entra dalla serra in mantello; ha in mano un ombrello, e a tracolla una borsetta da viaggio*).

IL PAST. Buon giorno, signorina Engstrand.

REGINA (*voltandosi con un'aria di lieta sorpresa*). Oh!... Buon giorno, signor Pastore. Il battello è già arrivato?

IL PAST. Or ora. (*risale la scena*) Com'è noiosa questa pioggia che continua da tanti giorni!

REGINA (*camminando dietro a lui*). Per la gente di campagna, è un tempo benedetto, signor Pastore.

IL PAST. Avete ragione. Noi non ci pensiamo, noi altri cittadini. (*leva lentamente il soprabito*

REGINA. Permettete che v'aiuti? Là! Dio mio! Come è bagnato! Aspettate, lo appenderò in anticamera. L'ombrello poi lo aprirò per farlo asciugare. (*Esce con questi oggetti dalla porta di destra. Il Pastore si toglie la borsa da viaggio e la depone sur una sedia presso il cappello. Mentr'è occupato Regina rientra*).

IL PAST. Com'è piacevole il trovarsi al coperto! Vediamo! Qui va tutto bene?

REGINA. Sì, grazie.

IL PAST. Ma dovete avere un gran daffare in casa, ritengo. per la solennità di domani.

REGINA. Eh! Sicuro! Il lavoro non manca.

IL PAST. La signora Alving c'è, spero....

REGINA. C'è, ma si trova di sopra, occupata a preparare il cioccolatte pel signorino.

IL PAST. Ah, sicuro! Allo sbarco mi fu detto che Osvaldo era ritornato.

REGINA. Arrivò l'altr'ieri, mentre non lo si aspettava che oggi.

IL PAST. E' fresco e sano, spero....

REGINA. Grazie, sta bene. Però il viaggio l'ha stancato assai. E' venuto da Parigi tutto d'un fiato; intendo dire che venne sempre nel medesimo treno. Ora credo che stia riposando. Forse faremmo meglio a parlare un po' a bassa voce.

IL PAST. Zitti! Non facciamo rumore.

REGINA. Intanto, accomodatevi, signor Pastore. (*egli siede; essa gli spinge uno sgabello sotto i piedi*) Là, va bene così, signor Pastore?

IL PAST. Grazie, grazie, sto benissimo. (*guardandola*) Sapete, signorina Engstrand, che mi sembrate molto cresciuta, dacchè vi vidi l'ultima volta....

REGINA. Il signor Pastore trova? Anche la signora dice che mi sono sviluppata.

IL PAST. Sviluppata? Hum! Mi pare di sì.

(*Un istante di silenzio.*)

REGINA. Forse desiderate che avverta la signora?

IL PAST. Grazie, non c'è fretta, figlia mia. Ma ditemi un po', Regina, in che rapporti siete ora con vostro padre?

REGINA. Grazie, signor Pastore, così, così, non troppo male.

IL PAST. Egli fu da me l'ultima volta che venne in città.

REGINA. Davvero? Egli è sempre così felice, quando può parlare al signor Pastore.

IL PAST. E voi scendete talora durante il giorno per vederlo?

REGINA. Io? Sicuro, vado a vederlo appena ho un momento libero.

IL PAST. Vostro padre, signorina Engstrand, non è una natura forte. Egli ha bisogno d'una mano che lo guidi.

REGINA. E' probabile.

IL PAST. Egli ha bisogno di qualcuno presso di sè da poter amare, e sul cui giudizio affidarsi. Me lo confessò con sincera fiducia l'ultima volta che venne a trovarmi.

REGINA. Ne tenne parola anche a me. Ma io non so se la signora Alving mi lascierebbe partire, specialmente ora che dobbiamo dirigere il nuovo asilo. E anch'io non saprei decidermi a lasciare la signora Alving che fu sempre così buona con me.

IL PAST. Ma il dovere di figlia, mia cara.... Beninteso che prima bisognerebbe ottenere il consenso della vostra padrona.

REGINA. Inoltre non so se sia conveniente, alla mia età, il governare la casa di un uomo solo.

IL PAST. Ma che dite!... signorina mia cara, poichè si tratta di vostro padre....

REGINA. Può essere, però.... Ah! se avessi in vista qualche buona casa, e presso qualche signore veramente dabbene....

IL PAST. Ma, mia cara Regina....

REGINA. Un uomo che m'ispirasse del rispetto, che io sentissi superiore a me, e che mi tenesse, per così dire, come una figlia....

IL PAST. Sì, ma mia cara fanciulla....

REGINA. Ah! Se avessi questa prospettiva, non rifiuterei d'andarmene in città. Qui mi sento così isolata.... e il signor Pastore capisce benissimo che cosa voglia dire il sentirsi soli al mondo. D'altra parte, oso dire che sono attiva e che il lavoro non mi spaventa. Il signor Pastore non conoscerebbe un posto di simil genere?

IL PAST. Io? No davvero, non ne conosco.

REGINA. Ma mio caro, mio buon Pastore, pensate a me, se vi capitasse....

IL PAST. (*alzandosi*). Certamente non mancherò signorina Engstrand.

REGINA. Sì, perchè se io....

IL PAST. Vorreste avere la bontà di avvertire la signora?

REGINA. Essa non tarderà molto a venire, signor Pastore. (*esce da sinistra*).

IL PAST. (*Misura a gran passi la stanza, poi giunge sin al fondo della scena e guarda dal lato del mare, colle mani dietro la schiena. Poi ritorna presso al tavolo, prende un libro, ne esamina il titolo. Movimento di stupore. Ne guarda altri*) Ah! Ah! (*La signora Alving entra dalla porta di sinistra, seguita da Regina, che se ne va tosto dalla prima porta di destra*).

SCENA III.

PASTORE MANDERS, Signora ALVING.

Sig.ª ALVING. (*tende la mano al Pastore*). Siate il benvenuto, signor Pastore.

IL PAST. Buon giorno, signora. Eccomi qua, secondo la promessa.

Sig.ª ALVING. Sempre puntualissimo.

IL PAST. Potete pensare con quanta fatica abbia potuto fuggire, con tutte quelle Commissioni e Direzioni di cui faccio parte....

Sig.ª ALVING. Tanto più vi sono riconoscente d'esservene venuto così di buon'ora. Così potremo almeno regolare i nostri affari prima di pranzo. Ma ov'è la vostra valigia?

IL PAST. (*vivamente*) I miei bagagli sono qui dal negoziante, ove passerò la notte.

Sig.ª ALVING. (*reprimendo un sorriso*). Dunque non volete proprio passare la notte sotto il mio tetto?

IL PAST. No, signora mia; io ve ne sono riconoscente, ma preferisco dormire giù, come al solito. Mi riesce più comodo per prendere il battello....

Sig.ª ALVING. Fate come credete. Però mi sembra che due vecchi come noi....

IL PAST. Oh! Buon Dio! che dite mai! D'altra parte è naturale che oggi siate di buon umore. Prima di tutto la festa di domani, poi il ritorno di Osvaldo....

Sig.ª ALVING. Sì, per me quest'è una gran felicità. Figuratevi! Era lontano già da più di due anni. E ora mi promise di passare tutto l'inverno con me.

IL PAST. Davvero? Quest'è da parte sua un'azione veramente figliale perchè suppongo che non debba sedurlo poco la vita di Parigi o di Roma.

Sig.ª ALVING. Certo, ma qui egli ha sua madre! Ah! il mio buon figliuolo adorato! Il suo cuore è tutto per la sua mamma si può proprio dirlo!

IL PAST. D'altra parte sarebbe troppo triste se la separazione e le sue occupazioni d'artista dovessero rallentare dei legami così naturali.

Sig.ª ALVING. Avete ragione. Ma con lui non c'è pericolo. Sono curiosa di vedere se lo riconoscerete. Egli discenderà tosto; ora riposa un po' sur un sofà. Ma sedete dunque, mio caro Pastore.

IL PAST. Grazie. Non sono d'incomodo?

Sig.ª ALVING. Al contrario. (*siede al tavolo*).

IL PAST. Benissimo, allora vi dirò.... (*prende la sua borsa da viaggio dalla sedia, siede al lato opposto del tavolo, e cerca un posto conveniente per distendervi le sue carte*) In primo luogo questo.... (*interrompendosi*) Ma, ditemi dunque, signora mia, donde vi vengono questi libri?

Sig.ª ALVING. Questi libri? Sono libri che leggo io.

IL PAST. Voi leggete opere simili?

Sig.ª ALVING. Certamente.

IL PAST. Sentite che esse vi rendano migliore o più felice?

Sig.ª ALVING. Mi sembra che mi rendano in qualche modo più sicura di me stessa.

IL PAST. E' strano. E come accade ciò?

Sig.ª ALVING. Ecco; vi trovo come una spiegazione, una conferma di molte e molte cose che soglio pensare e ruminare in me stessa. Perchè, vedete, pastore Manders, il meraviglioso si è che, per vero dire, in questi libri non si trova assolutamente nulla di nuovo; non c'è qui dentro che quello che pensano e credono la maggior parte degli uomini. L'unica differenza sta in ciò, che cioè la maggioranza degli uomini non se ne rende esatto conto, o non vuol soffermarvisi.

IL PAST. Ah! Benissimo! Ma voi credete sul serio che la maggioranza degli uomini?...

Sig.ª ALVING. Sì, lo credo.

IL PAST. Ma non nel nostro paese, non tra noi?

Sig.ª ALVING. Ahimè! Tra noi, come altrove.

IL PAST. Ah! Vi pare!...

Sig.ª ALVING. Ma, in fatto, che avete voi a rimproverare a questi libri?

IL PAST. Io non ho nulla a rimproverar loro. Non crederete già che io m'occupi dell'esame di simili opere....

Sig.ª ALVING. Ciò vuol dire che non conoscete affatto quello che condannate.

IL PAST. Lessi abbastanza di quanto fu detto di tali libri per biasimarli.

Sig.ª ALVING. Sì, ma l'opinione vostra....

IL PAST. Signora mia, in questa vita vi sono dei casi in cui bisogna rimettersi al giudizio degli altri. Che volete? E' un fatto, ed è bene così! Che diverrebbe la società se avvenisse altrimenti?

Sig.ª ALVING. Forse avete ragione.

IL PAST. Io non voglio negare che non ci possa essere in tali scritti qualche cosa d'attraente. E non posso neppure farvi rimprovero se volete conoscere le correnti intellettuali che. secondo ciò che si dice, attraversano questo mondo.... ove per tanto tempo avete lasciato errare vostro figlio. Ma....

Sig.ª ALVING. Ma....

IL PAST. (*abbassando la voce*). Ma non bisogna parlarne, signora mia. Non c'è bisogno di render conto a tutti di ciò che si legge e di quanto si pensa tra le proprie pareti.

Sig.ª ALVING. No, certamente, sono della vostra opinione.

IL PAST. Non dimenticate però gli obblighi che vi impone quest'asilo che avete deciso d'edificare in un'epoca in cui le vostre idee sul mondo morale differivano considerevolmente da quelle di oggi, almeno a quanto ne posso giudicare.

Sig.ª ALVING. Sì, sì siamo d'accordo. Ma è dell'asilo....

IL PAST. Avete ragione; è dell'asilo che dovevamo occuparci. Dunque prudenza, signora mia! Ed ora passiamo agli affari nostri. (*apre una busta e ne leva delle carte*) Vedete queste?

Sig.ª ALVING. Sono i documenti?

IL PAST. Sì, e in pieno ordine. Potete pensare con quante difficoltà, abbia potuto ottenerli in tempo. Ho dovuto letteralmente esercitare delle pressioni. Le autorità sono, si potrebbe dire quasi, crudelmente coscienziose allorchè trattasi di decisioni da prendersi. Ma finalmente eccoli. (*sfoglia le carte*) Questo è uno stato del recinto di Solvik, facente parte del dominio di Rosenvold, coll'indicazione dei nuovi fabbricati costruiti, scuola, abitazione dei maestri e cappella. Ed ecco la conferma del legato e degli statuti di fondazione. Volete vedere? (*legge*) Statuti dell'asilo: «Alla memoria del capitano Alving.»

Sig.ª ALVING. (*gli sguardi fissi a lungo sulle carte*). Ecco!

IL PAST. Scelsi il titolo di capitano anzichè quello di ciambellano, poichè mi sembra meno pretenzioso.

Sig.ª ALVING. Sì, sì, come vi pare.

IL PAST. Ed ecco il libretto della Cassa di Risparmio portante il capitale cogli interessi, il tutto destinato a coprire le spese di costruzione.

Sig.ª ALVING. Grazie, ma fatemi il piacere di conservarli per maggior comodità.

IL PAST. Volontieri. Per cominciare sarei d'opinione di lasciar il denaro alla Cassa di Risparmio. L'interesse del quattro per cento è poco seducen-

te; ma in mancanza di meglio.... Se più tardi ci si offrisse qualche collocamento più vantaggioso — beninteso dovrebbe trattarsi d'una prima ipoteca, o d'un'iscrizione sicura, — potremo riparlarne.

Sig.ª ALVING. Sì, sì mio caro Pastore, voi queste cose le potete capire meglio di me.

IL PAST. Ad ogni modo, starò all'erta. Ma un'altra cosa volevo chiedervi parecchie volte.

Sig.ª ALVING. Cioè?

IL PAST. Dobbiamo o no, far assicurare l'asilo?

Sig.ª ALVING. Sì, naturalmente.

IL PAST. Aspettate un momento. Consideriamo la cosa davvicino.

Sig.ª ALVING. Io ho assicurato tutto qui: fabbricati, raccolto, bestiame e mobiglio.

IL PAST. E' giustissimo. Si tratta di proprietà vostra, e io faccio altrettanto.... beninteso. Ma qui, vedete, l'affare è diverso. L'asilo deve, in qualche maniera, ricevere una consacrazione per un fine d'ordine superiore.

Sig.ª ALVING. Sì, ma ciò non toglie....

IL PAST. Per conto mio, io non troverei alcun inconveniente nel garantirci contro tutte le eventualità.

Sig.ª ALVING. Ma sicuro....

IL PAST. Ma ditemi, di che opinione è la contrada? Che ne pensano gli abitanti? Potete saperlo meglio di me.

Sig.ª ALVING. Hum, le disposizioni....

IL PAST. V'ha qui un numero importante d'opinioni autorevoli — veramente autorevoli — a cui potesse dar ombra la nostra decisione?...

Sig.ª ALVING. Che intendete dire con.... opinioni autorevoli?

IL PAST. Intendo parlare di persone che occupino un posto abbastanza indipendente, e abbastanza influente, perchè non si debba trascurare troppo il loro modo di vedere.

Sig.ª ALVING. Se si tratta di queste, ne conosco un buon numero che forse si scandalizzerebbero se..

IL PAST. Lo vedete bene! Da noi in città, esse abbondano. Pensate alle anime devote di cui hanno cura tutti i miei confratelli. Si troverebbe che nè voi, nè io, abbiamo fiducia nei decreti della Provvidenza.

Sig.ª ALVING. Ma per ciò che vi concerne, caro Pastore, lo sapete anche voi che....

IL PAST. Sì, io so, io so; ho per me la mia coscienza, quest'è certo. Ma non potremmo far tacere i commenti malevoli e contrari. E tali commenti potrebbero in ultima analisi inceppare l'opera stessa.

Sig.ª ALVING. Sicuro, se così fosse...

IL PAST. Io non devo neppure perdere completamente di vista la situazione equivoca — oserò dire penosa — in cui potrei trovarmi. Nei circoli influenti della città, ci si occupa moltissimo di tale fondazione. L'asilo non è in parte eretto a vantaggio della città? E' sperabile anzi che servirà ad alleggerire in misura abbastanza larga i carichi dell'assistenza pubblica. Ora, essendo stato vostro consigliere, incaricato della parte amministrativa dell'opera, temo, lo confesso, d'essere il primo bersaglio degli invidiosi.

Sig.ª ALVING. Infatti non dovete esporvici.

IL PAST. Senza parlare degli attacchi che, non c'è alcun dubbio, non mi verrebbero risparmiati da certi giornali di cui....

Sig.ª ALVING. Basta, caro Pastore. La vostra prima considerazione è sufficiente....

IL PAST. Adunque credete che sia meglio rinunciare all'assicurazione?

Sig.ª ALVING. Sì, vi rinunceremo.

IL PAST. (*sdraiandosi sulla sedia*). Ma ammettendo che accadesse una disgrazia — non si può mai sapere — v'assumereste di riparare al disastro?

Sig.ª ALVING. Questo poi no, ve lo dico chiaramente; non lo farei.

IL PAST. In tal caso, sapete, signora mia, quale grave responsabiltà ci assumiamo?

Sig.ª ALVING. Possiamo fare diversamente?

IL PAST. No, ed ecco la difficoltà. Noi non possiamo esporci a dei giudizi sfavorevoli, e non abbiamo affatto il diritto di scandalizzare l'opinione.

Sig.ª ALVING. Voi, come prete, no certamente.

IL PAST. D'altra parte credo sinceramente che dobbiamo contare, per simile fondazione, sur una stella propizia, dirò meglio, sulla protezione speciale di lassù.

Sig.ª ALVING. Speriamolo, caro Pastore.

IL PAST. Sicchè, adunque, voi credete che sia meglio lasciare le cose come sono?

Sig.ª ALVING. Ne sono convinta.

IL PAST. Sarà fatta la vostra volontà. (*scrivendo*) Assicurazione niente.

Sig.ª ALVING. E' strano però che abbiate aspettato sino ad oggi a tenermene parola.

IL PAST. L'ho pensato spesso però.

Sig.ª ALVING. Lo sapete che ieri per poco non abbiamo avuto un incendio laggiù?

IL PAST. Che dite mai?

Sig.ª ALVING. Fortunatamente fu senz'importanza. Dei trucioli che bruciarono nel laboratorio del falegname.

IL PAST. Ove lavora Engstrand?

Sig.ª ALVING. Sì, dicono ch'è talora così trascurato cogli zolfanelli....

IL PAST. Ha tante cose in testa quel benedett'uomo; ne ha avute tante! Per fortuna pare che ora si sia proposto, se sarà vero, di condurre una vita irreprensibile.

Sig.ª ALVING. Davvero? Chi ve lo disse?

IL PAST. Egli stesso me l'assicurò. Sta il fatto che come operaio vale molto.

Sig.ª ALVING. Sì, finchè non beve.

IL PAST. Purtroppo ha quella malaugurata debolezza! A sentir lui però n'ha sempre colpa la sua gamba difettosa. L'ultima volta ch'io lo vidi in città, m'ha veramente commosso. Venne a trovarmi, e mi ringraziò con tanta effusione d'avergli procurato del lavoro qui ove gli è dato d'incontrare sua figlia.

Sig.ª ALVING. Non credo però che la veda molto spesso.

IL PAST. V'ingannate: egli le parla ogni giorno, così mi disse lui.

Sig.ª ALVING. Sarà.

IL PAST. Il poveretto sente che ha bisogno di qualcuno che lo trattenga allorchè gli capita la tentazione! Ciò che mi commuove in Giacomo Eng-

strand, si è ch'egli se ne viene a voi in tutta la sua debolezza per confessarvela e accusarsene da sè. L'ultima volta che venne.... statemi a sentire, signora Alving, mi confessò che sarebbe una felicità per lui avere Regina presso di sè....

Sig.ª ALVING. (*alzandosi vivamente*). Regina!

IL PAST. Voi non potreste opporvi.

Sig.ª ALVING. Al contrario, mi vi opporrei. Eppoi Regina è necessaria all'asilo.

IL PAST. Ma Engstrand è suo padre, non dovete dimenticarlo!

Sig.ª ALVING. Un padre come quello!... In quanto a questo, io posso saperne più di qualunque altro. No! Io non consentirò mai ch'essa se ne vada ad abitare con lui!

IL PAST. (*alzandosi*). Mia cara signora, non accoratevi troppo. V'assicuro però che mi rincresce il vedere in qual conto tenete il povero Engstrand. Si direbbe proprio che temiate....

Sig.ª ALVING. (*più calma*). Non importa. Fui io che raccolsi Regina in casa mia, ed è in casa mia che deve rimanere. (*si pone in ascolto*) Zitto! mio caro Pastore, non più una parola di ciò. (*il suo volto si rischiara*) Ascoltate: ecco Osvaldo che discende. Non pensiamo ora che a lui.

SCENA IV.

DETTI, OSVALDO.

(*Osvaldo Alving in giacchetta, col cappello in mano, fumando un'enorme pipa di schiuma di mare, entra dalla porta di sinistra.*)

OSVALDO. (*arrestandosi sulla soglia*). Oh! Mille scuse. Credevo foste tutti nel gabinetto da lavoro. (*avvicinandosi*) Buon giorno, signor Pastore.

IL PAST. (*fissandolo con meraviglia*). Oh! Ma è strano....

Sig.ª ALVING. Che ne dite, Pastore?

IL PAST. Io dico.... dico.... No! Ma è questo veramente?...

OSVALDO. Sì, signor Pastore, questo è veramente il figliuol prodigo....

IL PAST. Ma, mio caro amico....

OSVALDO. Il figlio ritrovato, se così preferite dire.

Sig.ª ALVING. Osvaldo pensa al tempo in cui voi vi opponevate così decisamente alla sua carriera artistica.

IL PAST. Vi sono tante decisioni, temerarie ai nostri occhi, che più tardi invece.... (*gli tende la mano*) Insomma, siate il benvenuto. Davvero, mio caro Osvaldo.... mi permettete nevvero ch'io vi chiami come vi chiamavo una volta?...

OSVALDO. E come vorreste chiamarmi?

IL PAST. Grazie! Volevo adunque pregarvi, mio caro Osvaldo, di non credere ch'io condanni assolutamente la carriera artistica. Riconosco che in tale carriera come in ogni altra, molti e molti sanno salvare il loro animo dalla corruzione.

OSVALDO. Speriamolo.

Sig.ª ALVING. Io ne conosco uno (*raggiante di gio'a*) che s'è salvato corpo ed anima. Guardatelo, signor Pastore.

OSVALDO (*risalendo la scena*). Bene, bene, mamma mia, non ne parliamo.

IL PAST. Via, non si può negarlo infatti. Eppoi, ecco che cominciate a farvi un nome. I giornali parlano spesso di voi, e nel modo il più lusinghiero.... Però in questi ultimi tempi ci fu un po' di silenzio.

OSVALDO (*s'è avvicinato ai fiori*). Infatti da qualche tempo non posso lavorare con una certa assiduità.

Sig.ª ALVING. Un pittore ha diritto di riposarsi come ogn'altro.

IL PAST. Si capisce. Nel frattempo ci si prepara e si raccolgono tutte le proprie forze per qualche lavoro importante.

OSVALDO. Già.... Mamma, il pranzo sarà pronto presto?

Sig.ª ALVING. Tra una mezz'ora. Grazie a Dio l'appetito non gli manca.

IL PAST. Nè la passione pel tabacco.

OSVALDO. Trovai di sopra la pipa di mio padre e....

IL PAST. Ah! Ci siamo.

Sig.ª ALVING. Che intendete dire?

IL PAST. Allorchè scorsi sulla soglia Osvaldo, colla pipa in bocca, credetti vedere suo padre risuscitato.

OSVALDO. Davvero?

Sig.ª ALVING. Ma come potete dire una cosa simile? Osvaldo rassomiglia soltanto a me.

IL PAST. Quest'è vero, ma c'è una certa linea agli angoli della bocca, sulle labbra, che avevo già osservato sul volto d'Alving....

Sig.ª ALVING. Tutt'altro. A me sembra invece che Osvaldo abbia qualche cosa di sacerdotale agli angoli della bocca.

IL PAST. E' vero, è vero; un tratto simile si riscontra infatti presso parecchi dei miei confratelli.

Sig.ª ALVING. Ma lascia, ti prego, la tua pipa, ragazzo mio, non voglio che ci sia fumo in questa stanza.

OSVALDO. Hai ragione. Volevo soltanto provarla. Vi fumai una volta sola allorchè ero piccino.

Sig.ª ALVING. Davvero?

OSVALDO. Sì. Ero un bimbo allora. Mi ricordo che una sera entrai nella camera di mio padre e ch'egli era così gaio, così animato....

Sig.ª ALVING. Ma che! Tu non puoi ricordarti di quell'epoca.

OSVALDO. Oh! Me ne ricordo benissimo. Egli mi prese sulle sue ginocchia e mi fece fumare nella sua pipa. «Fuma, fuma, ragazzo mio,» mi disse. E io fumai sinchè mi fu possibile, sinchè mi sentii impallidire e il sudore bagnarmi la fronte. Allora egli rise così di cuore....

IL PAST. Strano, davvero!

Sig.ª ALVING. Amico mio, dev'essere un sogno di Osvaldo questo.

OSVALDO. No, mamma, non è un sogno. Tant'è vero — te ne ricordi? — che tu sei entrata e m'hai portato nella mia cameretta; là mi sono sentito male e ricordo anche d'averti veduta piangere. Ma il papà soleva fare di simili scherzi.

IL PAST. Nella sua gioventù egli era molto allegro.

OSVALDO. E nel poco tempo ch'egli ha vissuto, ha saputo compiere tante cose utili e buone.

IL PAST. E' vero. Voi portate il nome d'un uomo degno ed attivo, mio caro Osvaldo Alving. Ebbene, speriamo che questo sarà per voi uno stimolo, un incoraggiamento....

OSVALDO. Infatti, dovrebbe essere così.

IL PAST. Ad ogni modo, fu amabilissimo da parte vostra, l'esservene ritornato per una festa sacra alla sua memoria.

OSVALDO. Non avrei potuto fare diversamente.

Sig.ª ALVING. E pensare che potrò averlo per tanto tempo, questo è il più bello!

IL PAST. Sicuro, mi fu detto che rimarrete qui con noi tutto l'inverno.

OSVALDO. Non è stabilito il tempo della mia permanenza qui, signor Pastore. Qual piacere si prova nel ritornarsene in casa propria!

Sig.ª ALVING (*raggiante*). Non è vero, figlio mio?...

IL PAST. (*guardandolo con interesse*). Eravate ben giovane, mio caro Osvaldo, quando avete cominciato a girare il mondo.

OSVALDO. E' vero: io mi domando talvolta, se non ero persino troppo giovane.

Sig.ª ALVING. Tutt' altro: ciò non può arrecare

che vantaggio ad un ragazzo svegliato, e specialmente ad un figlio unico che corre il rischio di viziarsi troppo restandosene sempre in casa sua, tra il babbo e la mamma.

IL PAST. Questo è molto discutibile, signora mia. Dopo tutto, la casa paterna sarà sempre il soggiorno migliore per un ragazzo.

OSVALDO. Su questo punto, io sono perfettamente dell'opinione del Pastore.

IL PAST. Guardate, per esempio, il vostro istesso figliolo. Noi possiamo benissimo parlare in sua presenza. Eccolo giunto ai suoi ventisei o ventisette anni, e mai egli ebbe occasione di conoscere la vera vita di famiglia....

OSVALDO. Perdonate, signor Pastore.... ma su questo punto vi sbagliate.

IL PAST. Davvero? Io credevo che aveste frequentato solo circoli d'artisti.

OSVALDO. Quest'è esatto.

IL PAST. E in ispecie quelli di giovani artisti.

OSVALDO. Precisamente.

IL PAST. E pensavo che per la maggior parte non avessero i mezzi di fondare una famiglia e un focolare proprio.

OSVALDO. Ce n'è bensì di quelli che non possono sposarsi, signor Pastore....

IL PAST. Ebbene! E' precisamente ciò che voglio dire.

OSVALDO. Ma ciò non toglie ch'essi non possano avere un focolare proprio e spesso essi l'hanno... e organizzato bene, e molto conveniente.

Sig.ª ALVING (*attenta a queste parole, le approva col capo, senza parlare*).

IL PAST. Io non intendo parlare d'un governo di casa da scapoli. Io chiamo focolare domestico quello presso cui vive un uomo con sua moglie e i suoi figli.

OSVALDO. Sì, oppure coi suoi figli e la loro madre.

IL PAST. (*dando un sobbalzo e giungendo le mani*). Ma.... misericordia!

OSVALDO. Che?

IL PAST. Vivere colla madre dei propri figli?

OSVALDO. Sicuro; preferireste che venisse respinta?...

IL PAST. Sicchè voi alludete alle relazioni illegittime, a queste «false famiglie» come volgarmente si dicono.

OSVALDO. Io non trovai mai nulla di falso in questa vita in comune.

IL PAST. Ma come può egli avvenire che un uomo o una donna che abbiano avuto solo un principio di educazione, possano adattarsi ad una simile esistenza, innanzi agli occhi del mondo?

OSVALDO. Eh! Che volete che facciano? Un giovane artista povero, una fanciulla povera... Per sposarsi occorre molto denaro. Che fare?

IL PAST. Che fare? Sentite, signor Alving, vi dirò io ciò che devono fare. Devono starsene lungi l'uno dall'altro sin dal principio....: ecco ciò che devono fare.

OSVALDO. Un tal discorso non vi gioverebbe molto con noi giovanotti, appassionati, innamorati.

Sig.ª ALVING. In fede mia, no, non vi gioverebbe molto.

IL PAST. (*insistendo*). E le autorità che tollerano cose simili e le lasciano avvenire alla piena luce del giorno!.... (*volgendosi verso la signora*

Alving) Non avevo ragione d'essere profondamente inquieto sul conto di vostro figlio? In circoli simili ove l'immoralità si mette sfacciatamente in mostra, ove, per così dire, essa acquista il diritto di cittadinanza....

OSVALDO. Vi confesserò anzi, signor Pastore, ch'io fui l'ospite assiduo d'una di quelle famiglie irregolari, presso la quale passavo quasi tutte le mie domeniche.

IL PAST. Proprio le domeniche!

OSVALDO. Sicuro, è il giorno consacrato al divertimento. Ma non intesi mai una parola meno che conveniente; nulla di quanto potrebbe venir tacciato d'immoralità.... No; sapete voi invece dove e quando si riscontra dell'immoralità nei circoli d'artisti?

IL PAST. No, grazie a Dio, non ne so nulla.

OSVALDO. Ebbene! Mi permetterò di dirvelo io: la riscontrai solo allorchè qualche padre o marito delle nostre famiglie modello, veniva presso gli artisti in cerca di un po' di libertà, degnando onorare di una sua visita le nostre umili taverne. In quelle occasioni sì, possiamo dire d'averne imparate delle belle! Quei signori sapevano raccontarci fatti e cose a cui non avevamo pensato mai.

IL PAST. E che? Pretendereste che degli uomini onorati di questo paese possano andare....

OSVALDO. Li avete mai intesi, questi uomini onorati, di ritorno alle loro case, discutere sull'immoralità che regna nei paesi stranieri?...

IL PAST. Questo sì....

Sig.ª ALVING. Anch'io ne intesi parlare.

OSVALDO. Sicuro. E si può loro credere sulla pa-

rola. Tra essi ci sono di quelli che lo sanno per esperienza propria. (*si prende la testa tra le mani*) Chi si permette di ricoprire di fango la bella, la superba, la libera esistenza di laggiù?

Sig.ª ALVING. Non esaltarti, Osvaldo, questo non ti giova affatto.

OSVALDO. Hai ragione, mamma; non mi giova. Vedi, ne è causa questa maledetta stanchezza. Vuol dire che farò una passeggiatina prima di pranzo. Scusatemi, signor Pastore; voi non potete mettervi nei miei panni; ma ne fui preso così bruscamente.... (*esce dalla porta di destra*)

SCENA V.

Signora ALVING, PASTORE MANDERS.

Sig.ª ALVING. Povero figlio mio!...

IL PAST. Oh! Meno male che la pensate così. Ecco a che ne siamo!

Sig.ª ALVING (*lo guarda in silenzio*).

IL PAST. (*misurando a gran passi la scena*). Figliuol prodigo, ha detto; ahimè sì è proprio così, sì!

Sig.ª ALVING. (*continua a guardarlo*).

IL. PAST. Ma voi che dite di tuttociò?

Sig.ª ALVING. Dico che Osvaldo ha completamente ragione.

IL PAST. (*con un sobbalzo*). Ragione! ragione di esporre tali principî?

Sig.ª ALVING. Qui nella mia solitudine io son giunta a pensarla come lui. Ma non ho osato mai affrontare la questione troppo davvicino. Sia! Mio figlio parla per me.

IL PAST. Siete veramente da compiangere signora Alving. Ascoltatemi: ora parleremo sul serio. In questo momento non avete più innanzi a voi il vostro uomo d'affari, il vostro consigliere, il vostro amico di gioventù e l'amico del vostro defunto marito; è il pastore che vi parla come lo fece il dì del vostro errore.

Sig.ª ALVING. E che ha egli a dirmi il pastore?

IL PAST. Voglio prima di tutto destare i vostri ricordi, signora. Il momento è scelto bene: domani ricorre il decimo anniversario della morte di vostro marito. Domani cadrà il velo del monumento destinato ad eternare la sua memoria. Domani mi rivolgerò a tutti; oggi voglio trattenermi con voi sola.

Sig.ª ALVING. Ebbene, parlate, signore.

IL PAST. Vi ricordate che un anno dopo il vostro matrimonio vi siete trovata sull'orlo dell'abisso, che avete disertato dalla vostra casa.... che avete abbandonato vostro marito? Sì, signora mia.... abbandonato, quest'è la parola, e vi siete rifiutata di ritornarvene presso di lui, malgrado ogni sua preghiera, malgrado ogni sua supplica.

Sig.ª ALVING. Dimenticaste come fossi infelice in quel primo anno di matrimonio?

IL PAST. Cercar la felicità in questa vita, ecco il vero spirito di rivolta. Che diritto abbiamo noi alla felicità? Noi dobbiamo fare il nostro

dovere, signora; e il vostro dovere v'imponeva di restarvene presso all'uomo a cui avevate giurata la vostra fede.

Sig.ª ALVING. Voi sapete quale vita menasse Alving in quell'epoca e di quali disordini egli si rendesse colpevole.

IL PAST. Conosco benissimo tutte le voci che correvano sul suo conto, ed è ben lungi da me l'idea d'approvare la condotta della sua giovinezza, ammesso che tali voci fossero fondate. Ma una donna non è autorizzata ad erigersi a giudice di suo marito. Era vostro dovere di sopportare umilmente la croce che la volontà dell'Altissimo avea creduto bene d'imporvi. Invece voi vi siete ribellata, avete gettata lungi da voi la croce, abbandonando il poveretto ch'era vostra missione sostenere. Avete disertato, esponendo il vostro nome e la vostra riputazione, col rischio inoltre di rovinare la riputazione di qual che altro.

Sig.ª ALVING. Di qualche altro?

IL PAST. Non fu, da parte vostra, una gran leggerezza il venire a rifugiarvi in casa mia?

Sig.ª ALVING. Dal nostro Pastore? Dal nostro buon amico di casa?

IL PAST. Appunto per questo. Sì, potete ringrazia re Iddio che mi conferì la necessaria energia, che mi aiutò a distogliervi dai vostri progetti esaltati, e mi diede la forza di ricondurvi sulla via del dovere e nella casa del vostro legittimo sposo.

Sig.ª ALVING. Sì, mio buon Pastore. questa fu tutta opera vostra.

Il Past. Io non fui che un umile strumento nelle mani dell'Altissimo. E dalla felicità che mi fu data piegandovi al dovere e all'obbedienza, quale benedizione non ne risultò mai per tutto il resto della vostra vita! Le cose non si riordinarono forse come ve l'avevo predetto? Alving non dette forse un addio a tutti i disordini della sua esistenza? E d'allora in poi non passò egli forse tutti i suoi giorni con voi, nell'amore e nella felicità? Non divenne egli il benefattore della contrada, e voi non diveniste un po' alla volta la sua compagna indivisibile in ogni opera di beneficenza? Oh! So tutto, signora mia, e di tale elogio v'andavo debitore da un pezzo. Ma giungiamo all'altro errore più grande della vostra vita.

Sig.ª Alving. Che intendete dire?

Il Past. Come avete un giorno rinnegato i doveri di sposa, avete più tardi rinnegati quelli di madre.

Sig.ª Alving. Ah!...

Il Past. Foste dominata ognora da un'invincibile fiducia in voi stessa. Non avete mirato ognora che ad affrancarvi d'ogni legge e da ogni giogo. Mai avete saputo sopportare il peso d'una catena qualsiasi. Tutto ciò che vi disturbava, l'avete sempre gettato lungi da voi senza rimpianto, senz'esitazione, come un insopportabile fardello, non ascoltando che la voce del piacere. Non vi conveniva più oltre l'essere sposa, e vi siete liberata di vostro marito; v'appariva troppo incomodo l'essere madre, e avete mandato vostro figlio tra gente estranea.

Sig.ª ALVING. E' vero, io lo feci.

IL PAST. E così siete divenuta un'estranea per lui.

Sig.ª ALVING. No, no, v'ingannate.

IL PAST. Non m'inganno, ed è naturale. Come v'è egli ritornato? Pensateci bene, signora Alving. Voi siete stata colpevole verso vostro marito, e lo riconoscete voi stessa innalzando un monumento alla sua memoria; riconoscete ora pure i vostri torti verso vostro figlio; forse siamo ancor in tempo per ricondurlo sul retto cammino. Cercate per quanto v'è possibile di rifare il vostro passato, e correggete in lui ciò che spero si potrà ancora correggere. (*alza l'indice*) Poichè ve lo dico in coscienza, signora Alving, voi siete una madre colpevole. Ecco quanto riputai mio dovere di dichiararvi.

(*Lungo silenzio.*)

Sig.ª ALVING (*lentamente, dominandosi*). Ora avete parlato voi, signor Pastore, e domani parlerete in pubblico per onorare la memoria di mio marito. Io domani non parlerò. Ma oggi ho anch'io alcune cose da dirvi....

IL PAST. Naturalmente, ora vorrete scusare la vostra condotta.

Sig.ª ALVING. No; m'accontenterò di narrarvi alcuni fatti.

IL PAST. Sentiamo.

Sig.ª ALVING. Di tutto ciò che avete detto riguardo a mio marito, a me e alla nostra vita in comune, dopo che, come usate dire voi, mi faceste rientrare nella via del dovere, di tutto ciò non avete certo potuto rendervene conto diretta-

mente da voi stesso, perchè da quel giorno voi, nostro ospite quotidiano, non avete più rimesso piede in casa nostra.

IL PAST. Voi e vostro marito avete lasciato la città subito dopo quegli avvenimenti.

Sig.ª ALVING. Sicuro, e vivente mio marito non siete più venuto a trovarci. Furono solo gli affari dell'asilo che vi obbligarono a venirmi a vedere.

IL PAST. (*a voce bassa e tremante*). Elena, se questo è un rimprovero.... Vi prego di riflettere....

Sig.ª ALVING. Ai riguardi che dovete al vostro stato; sicuro.... Eppoi io ero la donna che avea abbandonato il proprio marito.... Non si sta mai abbastanza lontani da donne simili.

IL PAST. Cara.... signora Alving.... c'è qui un'esagerazione evidente.

Sig.ª ALVING. Sì, sì, sì, lasciamo stare. Volevo dirvi solo che, giudicando la mia vita domestica, anche voi non avete fatto altro che unirvi all'opinione che correva sul mio conto.

IL PAST. Ebbene sì! Eppoi?...

Sig.ª ALVING. Ma oggi, Manders, oggi voglio dirvi tutta la verità. Giurai che voi solo, un giorno, dovreste saperla.

IL PAST. E qual'è dunque questa verità?

Sig.ª ALVING. La verità è che mio marito morì nella dissolutezza in cui avea sempre vissuto.

IL PAST. (*cercando la spalliera della seggiola per appoggiarsi*). Che avete detto mai?

Sig.ª ALVING. Dissolutezza, dopo diciannove anni di matrimonio, altrettanto profonda che alla vigilia della nostra unione.

IL PAST. Ma come potete chiamare dissolutezza, quelle irregolarità, quegli errori di gioventù, diciamo pure, quei disordini!

Sig.ª ALVING. Il nostro medico si serviva di tale espressione.

IL PAST. Ora non vi capisco più.

Sig.ª ALVING. E' inutile che mi comprendiate.

IL PAST. La mia testa si smarisce. Adunque tutto il vostro matrimonio, la comunanza di tanti anni passati con vostro marito non sarebbe stato che un velo gittato sur un abisso!

Sig.ª ALVING. Nè più nè meno. Ora lo sapete.

IL PAST. Ma... Passerà molto tempo prima ch'io possa rendermi conto di tutto ciò. Non mi ci raccapezzo assolutamente! Non riesco a farmene un'idea! Ma come fu possibile?... Come potè restarsene nascosto un fatto simile?

Sig.ª ALVING. Perchè il secreto non fosse tolto, dovetti sostenere una lotta continua. Dopo la nascita di Osvaldo, sembrò prodursi un leggero miglioramento in mio marito; ma non fu di lunga durata. Più tardi dovetti lottare mortalmente perchè nessuno potesse sospettare qual uomo fosse il padre di mio figlio. D'altra parte, voi sapete come Alving riuscisse a conquistarsi ogni simpatia. Nessuno avrebbe potuto concepire un pensiero cattivo a suo riguardo. Egli era uno di quegli uomini capaci d'ingannare chicchessia. Ma infine, Manders — dovete saper tutto — infine egli commise un abbominio superiore a tutti i precedenti.

IL PAST. Superiore a tutti?...

Sig.ª ALVING. Sopportavo ogni male pazientemen-

te, sebbene non ignorassi ciò che avveniva fuori di casa; ma allorchè lo scandalo si annidò tra queste quattro mura....

IL PAST. Che dite? Ah, mio Dio!...

Sig.ª ALVING. Sì, qui, sotto il nostro tetto. Sì, fu là, (*indica la prima porta a destra*) là che n'ebbi la prima rivelazione. Un giorno in cui ero occupata in questa stanza, vidi la bambinaia rientrare con dell'acqua pei fiori....

IL PAST. Ebbene?...

Sig.ª ALVING. Un momento dopo rientrò pure Alving. Lo udii parlare a bassa voce con quella ragazza. Poi intesi.... (*con un riso secco*) oh! e mi suona ancora straziante e ridicolo a l'orecchio, intesi la mia serva mormorare: «Lasciatemi, lasciatemi dunque, signor ciambellano».

IL PAST. Che leggerezza imperdonabile! Ma non si trattava che d'una leggerezza, ve l'assicuro, signora.

Sig.ª ALVING. Anche troppo presto appresi come stavano le cose. Il ciambellano raggiunse il suo scopo con quella donna e la relazione, Pastore, ebbe delle conseguenze.

IL PAST. (*pietrificato*). E tutto in questa casa! In questa casa!

Sig.ª ALVING. Sopportai tante cose in questa casa! Per trattenervelo di sera e di notte, dovetti divenire la compagna delle sue orgie secrete, lassù, nella sua camera. Dovetti pormi a tavola con lui e bere e bere con lui, e ascoltare le sue insanie; dovetti lottare corpo a corpo con lui per metterlo a letto.

IL PAST. (*commosso*). E voi avete potuto sopportare tutto ciò!

Sig.ª ALVING. Avevo mio figlio; per lui sopportavo tutto. Ma a quest'ultimo oltraggio allorchè vidi la mia propria serva.... giurai che tutto ciò doveva finire.... Allora presi io il sopravvento nella casa, su tutto, su lui stesso. Avevo un'arma contro di lui, vedete, ed egli non osava più fiatare. Fu allora che mandai lontano Osvaldo. Egli toccava già i suoi sette anni e cominciava ad osservare ed a fare delle domande, come tutti i ragazzi. Questo io non lo potevo sopportare. Mi parve che il bimbo dovesse avvelenarsi in quest'aria corrotta. Per ciò ne lo allontanai. Ora potete capire perchè egli non abbia rimesso più piede in casa, sinchè visse suo padre. Nessuno sa quanto m'abbia costato un passo simile.

IL PAST. E' innegabile che avete fatto una ben dura esperienza della vita.

Sig.ª ALVING. Non avrei potuto resistere se non avessi avuto il mio dovere da compiere. Ah! Ora posso dire d'aver lavorato! Tutti questi risultati ottenuti, il podere ingrandito, migliorato, tutte queste imprese utili di cui Alving raccolse l'onore e la gloria, credete voi che siano opera sua? Di lui che passava le giornate intere steso sul sofà, immerso nella lettura d'un vecchio almanacco ufficiale! No, voi dovete sapere anche questo; io lo spingevo a fare tutto ciò nelle sue ore di lucidità; ed ero io finalmente che ne dovevo portare tutto il peso, allorchè egli si tuffava, com'era sua abitudine, nel disordine, o s'inabissava in un marasmo senza nome.

IL PAST. Ed è alla memoria di tal uomo che elevate un monumento?

Sig.ª ALVING. Vedete il potere di una cattiva coscienza.

IL PAST. Cattiva?... Che volete dire?

Sig.ª ALVING. Mi parve sempre che la verità non poteva mancare di farsi strada e divenir nota a tutti. Così questo asilo, in qualche maniera, è destinato a far tacere ogni rancore, ad allontanare ogni sospetto.

IL PAST. E certamente avete colto nel segno, signora.

Sig.ª ALVING. Eppoi avevo ancora una ragione. Non volevo che Osvaldo, il figlio mio, ereditasse nulla da suo padre.

IL PAST. E' dunque coll'eredità di Alving che....

Sig ª ALVING. Sì, le somme che anno per anno io consacrai a quest'asilo formano, l'ho calcolato esattamente, l'ammontare d'un patrimonio che, in altri tempi, faceva considerare un buon partito il luogotenente Alving.

IL PAST Capisco....

Sig.ª ALVING. Ora io non voglio che quel danaro passi nelle mani di mio figlio. Egli deve ricevere tutto da me, tutto.

SCENA VI.

DETTI, OSVALDO, poi REGINA.

(*Osvaldo Alving entra dalla seconda porta di destra; egli ha lasciato nel vestibolo soprabito e cappello*).

Sig.ª ALVING. Eccoti di ritorno mio caro, caro ragazzo (*andandogli incontro*).

OSVALDO. Sicuro; e che c'è da fare fuori con quest'eterna pioggia? Ma intesi dire ch'è pronto il pranzo. Oh! la buona notizia!

REGINA (*viene dal salotto da pranzo con un pacchetto in mano*). Ecco un pacchetto per la signora (*dà l'involto alla signora Alving*).

Sig.ª ALVING (*guardando il Pastore*). Probabilmente si tratta delle cantate per la festa di domani.

IL PAST. Hum....

REGINA Signora, la colazione è servita.

Sig.ª ALVING. Benissimo, veniamo subito. Vorrei soltanto.... (*si dà ad aprire il pacchetto*).

REGINA (*a Osvaldo*). Il signor Alving desidera del Porto bianco o rosso?

OSVALDO. L'uno e l'altro, signorina.

REGINA. Benissimo.... benissimo, signor Alving. (*rientra in sala da pranzo*).

OSVALDO. Posso aiutarvi a sturare.... (*egli la segue in sala da pranzo la cui porta resta semiaperta*).

Sig.ª ALVING (*dopo aver aperto il pacchetto*). Ecco, sono proprio le cantate, Pastore.

IL PAST. (*giungendo le mani*). Come avrò domani lo spirito abbastanza libero per pronunciare il mio discorso? Davvero!...

Sig.ª ALVING. Oh! non dovete temere voi....

IL PAST. (*abbassando la voce per non venir inteso in sala da pranzo*). Che volete, noi non possiamo ora risvegliare lo scandalo....

Sig.ª ALVING. (*abbassando la voce, ma decisamente*). No; ma sarà la fine di questa lunga e brutta commedia. Da posdomani in poi, io agirò come se il defunto non fosse vissuto mai in questa casa. Qui non resterà alcun altro che mio figlio e sua madre. (*si sente in sala da pranzo il rumore d'una sedia che cade e di parole tronche*).

(*La voce di* REGINA, *metà stridula e metà soffocata*). Osvaldo, sei pazzo? Lasciami!....

Sig.ª ALVING. (*retrocedendo spaventata*). Ah!...

(*Essa fissa gli occhi smarriti sulla porta semiaperta. Si sente Osvaldo tossire e sogghignare. Rumore dello sturare d'una bottiglia.*)

IL PAST. (*indignato*). Che vuol dire ciò?... Che significa questo, signora Alving?...

Sig.ª ALVING (*con voce rauca*). Degli spettri. La coppia della serra che ritorna.

IL PAST. Che dite? Regina?... Essa sarebbe?...

Sig.ª ALVING. Sì, venite.... non una parola!...

(*Prende il braccio del Pastore e si dirige con passo malfermo verso la sala da pranzo.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La stessa scena. Il cielo è sempre coperto.

SCENA PRIMA.

Il PASTORE MANDERS, *la Signora* ALVING, OSVALDO *e* REGINA *internamente.*

(*Il Pastore Manders e la signora Alving escono dalla sala da pranzo.*)

Sig.ª ALVING. (*voltando la testa indietro*). Vieni, Osvaldo?

OSVALDO. No, grazie, vo' a fare un breve giro.

Sig.ª ALVING. Sì, esci pure un po' prima che non ricominci il cattivo tempo (*chiude la porta della sala da pranzo, si dirige verso il vestibolo e chiama:*) Regina!

REGINA. (*dal di fuori*). Signora?

Sig.ª ALVING. Va a dar una mano alle donne per le ghirlande.

REGINA. Sissignora.

(*La signora Alving s'assicura che Regina è uscita, poi chiude la porta.*)

IL PAST. Egli non può udir nulla di dov'è, nevvero?

Sig.ª ALVING. No, se la porta è chiusa, poi già egli se n'esce.

IL PAST. Io sono ancora fuori di me; non so come non abbia potuto inghiottire nemmeno un boccone.

Sig.ª ALVING (*misurando a gran passi la scena e non potendo dominare il suo turbamento*). E io neppure, ma che farci?

IL PAST. Infatti, che farci? in fede mia non lo so: ho un'esperienza così limitata in tal genere di affari....

Sig.ª ALVING. Sono più che sicura che sinora non c'è nulla....

IL PAST. No! Dio non lo voglia! Ma ciò non toglie che simili famigliarità siano sconvenientissime.

Sig.ª ALVING. Non si tratta che d'un capriccio di Osvaldo, ve l'assicuro.

IL PAST. Mio Dio, lo ripeto; non sono competente in tal genere d'affari.... Però mi sembrerebbe....

Sig.ª ALVING. Essa deve tosto lasciare questa casa, ciò è chiaro come la luce del giorno.

IL PAST. Naturalmente....

Sig.ª ALVING. Ma ove se n'andrà?... Noi non possiamo assumerci la responsabilità di...

IL PAST E' semplicissimo: essa se n'andrà presso suo padre.

Sig.ª ALVING. Che dite?

IL PAST. Presso suo.... Ma no.... avete ragione, Engstrand non è suo padre. Ma, buon Dio, signora, ciò non è possibile! Vi sarete ingannata.

Sig.ª ALVING. Ahimè! Io non mi sono ingannata. Giovanna ha dovuto confessarmi ogni cosa e Alving non potè negare. Non mi rimaneva che soffocare la cosa.

IL PAST. Evidentemente, non c'era altro partito da prendere.

Sig.ª ALVING. La ragazza lasciò immediatamente la mia casa, dopo aver ricevuta una somma abbastanza considerevole, quale prezzo del suo silenzio. Una volta in città essa seppe ingegnarsi abbastanza bene. Rinnovò la sua conoscenza col falegname Engstrand, a cui aveva lasciato intravedere la sua ricchezza, e a cui raccontò qualche favola in cui si trattava d'uno straniero che l'estate precedente era entrato in porto col suo yacht. Ed ecco come quei due si sposarono dall'oggi al dimani. Anzi siete stato voi stesso a consacrare la loro unione.

IL PAST. Ma come spiegare?... Mi ricordo benissimo l'attitudine di Engstrand, allorchè venne a trovarmi pel suo matrimonio. Egli era così avvilito, e si rimproverava con tant'amarezza il fallo commesso da lui e dalla sua compagna....

Sig.ª ALVING. Prendersi lui ogni responsabilità era il meglio che gli rimanesse a fare.

IL PAST. Ma tanta dissimulazione, e con me! Non me la sarei aspettata da parte di Giacomo Engstrand. Ah! Me ne renderà conto, oh sì, e seriamente. Eppoi, quanta immoralità in simile unione! Per un po' di denaro! A quanto poteva ammontare la somma di cui disponeva la ragazza?

Sig.ª ALVING. A trecento scudi.

IL PAST. Guardate un po'! per trecento miserabili scudi, si sposa una donna perduta!

Sig.ª ALVING. E che dite di me allora che acconsentii a sposare un uomo perduto?

IL PAST. Ma, Dio mi perdoni!... Che dite mai?... Un uomo perduto!

Sig.ª ALVING. Credereste voi per caso che Alving quando mi condusse all'altare fosse più puro di Giovanna quando sposò Engstrand?

IL PAST. Il caso è affatto diverso....

Sig.ª ALVING. Non tanto. Solo il prezzo differiva: in un caso trecento miserabili scudi.... nell'altro un patrimonio.

IL PAST. Ma vediamo! Come potete voi paragonare due cose così diverse? Non avevate voi attinto consiglio da parecchi, e scrutato il vostro cuore?

Sig.ª ALVING (*senza guardarlo*). Io credevo che aveste compreso ove si fosse smarrito in quell'epoca questo cuore, come lo chiamate voi.

IL PAST. (*con austerità*). Se l'avessi compreso, non sarei divenuto l'ospite giornaliero della casa di vostro marito.

Sig.ª ALVING. Insomma, ciò che so di certo si è che non m'ero consultata affatto.

IL PAST. Bene; ma avete seguito il consiglio dei vostri parenti più prossimi: di vostra madre, e delle vostre due zie.

Sig.ª ALVING. E' vero. Furono esse a concludere l'affare e non io. Erano così convinte che sarebbe stata follia il rifiutare un'offerta simile! Se mia madre potesse ora rialzare il capo e vedere a che ne siamo ridotti!

IL PAST. Nessuno può essere responsabile delle conseguenze. Ciò che v'è di certo si è che il vostro matrimonio venne concluso secondo ogni buona regola.

Sig.ª ALVING. (*alla finestra*). Ah! Quella regola! quella regola! Mi sembra talora sia essa la cagione di tutte le sventure di questo mondo.

IL PAST. Signora Alving, ora commettete un peccato.

Sig.ª ALVING. Può essere; ma tutti questi legami, tutti questi riguardi mi sono divenuti insopportabili. Io non posso.... Voglio emanciparmene, voglio la libertà!

IL PAST. Che intendete dire?

Sig.ª ALVING. (*picchiando sur un vetro*). Non avrei dovuto gettare un mantello pietoso sulla vita d'Alving. Ma non osavo agire altrimenti, anche per una considerazione personale, tanto ero vile.

IL PAST. Vile?...

Sig.ª ALVING. Se si fosse saputo qualche cosa, si sarebbe detto: Pover'uomo! Come potrebbe fare altrimenti con una moglie che fugge?

IL PAST. Infatti avrebbero avuto diritto di parlare così.

Sig.ª ALVING (*guardandolo fissamente*). S'io fossi stata quella che avrei dovuto essere, avrei detto segretamente ad Osvaldo: Ascoltami, figlio mio, tuo padre era un uomo perduto....

IL PAST. Misericordia!...

Sig.ª ALVING. Gli avrei narrato tutto quello che narrai a voi; nè più nè meno.

IL PAST. Signora, finirò coll'andarmene in collera con voi.

Sig.ª ALVING. Lo so, lo so. Io stessa sono in collera con me stessa (*allontanandosi dalla finestra*) tanto sono vile.

IL PAST. E voi chiamate viltà l'adempiere al vostro dovere? Avete dimenticato che un figlio deve amore e rispetto ai suoi genitori?

Sig.ª ALVING. Non facciamo teorie. Una sola domanda: Osvaldo deve amare e rispettare il ciambellano Alving?

IL PAST. Non c'è un sentimento di madre in voi che vi proibisca di spezzare l'ideale di vostro figlio?

Sig.ª ALVING. E la verità, dunque?

IL PAST. E l'ideale, dunque?

Sig.ª ALVING. Ah! L'ideale, l'ideale! Se fossi un po' più coraggiosa di quanto lo sono!

IL PAST. Non gittate le pietre contro l'ideale, signora, poichè questo si vendica crudelmente. Qui si tratta d'Osvaldo, e Osvaldo, ahimè, non è troppo ricco d'ideali: ma da quanto potei vedere, ne esiste uno per lui: suo padre!

Sig.ª ALVING. In ciò non v'ingannate.

IL PAST. E tale sentimento voi stessa l'avete risvegliato e nutrito colle vostre lettere.

Sig.ª ALVING. Sì, io fui la schiava del dovere e dei riguardi: e così per anni interi ho mentito innanzi a mio figlio. Oh! Vigliacca, vigliacca che fui!

IL PAST. Voi avete creata un'illusione salutare nell'animo di vostro figlio, signora Alving, e certamente questo non è un bene di poco valore.

Sig.ª ALVING. Hum! Chissà s'è un bene? In quanto ad una relazione con Regina, io non ne voglio sapere, egli non deve trastullarsi col cuore di questa povera ragazza....

IL PAST. Ah! Buon Dio! No, sarebbe orribile.

Sig.ª ALVING. S'io sapessi ch'egli ha delle intenzioni serie, e che ci va della sua felicità....

IL PAST. Di che?... Non capisco.

Sig.ª ALVING. Ma questo non è il caso, perchè purtroppo Regina non ci si presta.

IL PAST. Come?... Che volete dire?...

Sig.ª ALVING. S'io non fossi così vile, mi sarebbe dolce potergli dire: Sposala o fate come volete; badate però che non ci sia inganno.

IL PAST. Misericordia! Un matrimonio regolare in tali condizioni! Una cosa così orribile.... così inaudita!...

Sig.ª ALVING. Inaudita?... Mettetevi la mano sul cuore, Pastore, non credete che a noi d'intorno, nel nostro paese, non ci sia più d'un'unione di simil genere?...

IL PAST. Non vi capisco più.

Sig.ª ALVING. Ma sì....

IL PAST. Suvvia! Voi pensate a dei casi eccezionali, in cui.... ahimè, la vita di famiglia non è purtroppo sempre così pura come dovrebbe essere. Ma un fatto come quello a cui alludete, non si sa mai.... almeno con certezza. Qui invece.... potreste volere, voi, una madre, che....

Sig.ª ALVING. Ma io non lo voglio affatto; a nessun costo vorrei acconsentirci; è precisamente quello che dico.

IL PAST. Perchè siete vile, come dite voi stessa. Se non foste vile.... Bontà divina! Un'unione simile!

Sig.ª ALVING. Eh! Sembra che noi tutti discendiamo da unioni di questo genere. E chi ha istituito queste cose, Pastore?

Il Past. Con voi, signora, io non tratto di simili argomenti. Siete ben lungi dall'essere nella disposizione necessaria. Però quando osate dire che c'è viltà da parte vostra a....

Sig.ª Alving. Ascoltatemi, e sappiate com'io la pensi. Io sono timida, ho paura, perchè c'è in me qualche cosa.... qualche cosa che mi opprime, dei ricordi terribili che mi afferrano come spettri da cui non posso liberarmi.

Il Past. Come avete detto, signora Alving?

Sig.ª Alving. Quando intesi là, Regina ed Osvaldo, mi parve ad un tratto che tutto il passato mi si rizzasse innanzi. Ma io sto quasi per credere, Pastore, che noi siamo tutti spettri. Non è soltanto il sangue dei nostri genitori che corre in noi, ma c'è inoltre una specie d'idea distrutta, una credenza morta, e tutto ciò che ne risulta, e questo non è vitale, è vero, ma ciò nullameno se ne sta in fondo a noi stessi, e mai non riusciamo a liberarcene. S'io prendo un giornale e mi metto a leggere, ecco sorgermi dei fantasmi tra linea e linea. Mi sembra quasi che tutto il paese sia popolato di fantasmi, e che questi siano numerosi come le arene del mare. Eppoi tutti noi, quanti siamo, abbiamo tanta paura della luce!

Il Past. Ecco il frutto delle vostre letture. Bel frutto, davvero! Ah! Quei libri abbominevoli, scritti rivolanti di liberi pensatori!

Sig.ª Alving. V'ingannate, Pastore. Colui che mi spinse a riflettere, foste voi, e ve ne sono riconoscentissima.

Il Past. Io?

Sig.ª ALVING. Sì. Allorchè m'avete piegata al dovere, come lo chiamavate voi, allorchè avete vantato come giusto, ciò contro cui tutto il mio essere si ribellava, cominciai ad esaminare la stoffa dei vostri insegnamenti. Non volevo toccare che un sol punto; ma disfatto questo, tutto il resto si scucì, e vidi allora che le vostre cuciture erano fatte a macchina.

IL PAST. (*lentamente, con emozione*). Sarebbe questo il premio della lotta più aspra della mia vita?

Sig.ª ALVING. Dite piuttosto della più deplorevole delle vostre sconfitte.

IL PAST. Elena, quella fu la mia più grande vittoria: un trionfo su me stesso.

Sig.ª ALVING. Un delitto verso noi due.

IL PAST. Che? Allorchè vi supplicai, allorchè vi dissi: «Donna, ritornate presso colui ch'è vostro sposo innanzi alla legge», mentre voi tutta smarrita eravate venuta in mia casa gridando: «Eccomi, prendetemi!» è questo che voi chiamate un delitto?

Sig.ª ALVING. A parer mio, sì.

IL PAST. Noi due non siamo destinati a comprenderci mai.

Sig.ª ALVING. Ad ogni modo, non ci comprendiamo più!...

IL PAST. Mai.... mai: nei miei pensieri i più reconditi, io non v'ho considerata che come la moglie d'un altro.

Sig.ª ALVING. Ne siete ben sicuro?

IL PAST. Elena!

Sig.ª ALVING. E' così facile dimenticare ciò che riguarda sè stessi.

IL PAST. Non tanto. Io sono quello che sono sempre stato.

Sig.ª ALVING (*mutando tono*). Bene, bene, non parliamo più dei tempi passati. Ora voi siete immerso sin alla gola nei comitati e nelle direzioni, e io sono qui a lottare cogli spettri, dentro e fuori.

IL PAST. Quanto a quelli fuori, potrò aiutarvi a vincerli. Dopo tutto ciò ch'ebbi a udire oggi, non posso in coscienza lasciare dippiù in vostra casa una giovanetta inesperta.

Sig.ª ALVING. Non vi pare che sarebbe bene trovarle una posizione? Intendo dire.... qualche buon partito.

IL PAST. Senz'alcun dubbio. Ciò sarebbe desiderabile per lei sotto ogni riguardo. Regina raggiunse l'età in cui.... buon Dio! non so come spiegarmi, allorchè si trattano argomenti simili, ma....

Sig.ª ALVING. Regina si sviluppò presto.

IL PAST. Nevvero? Mi pare infatti ch'essa fosse già molto bene sviluppata allorchè la preparai alla comunione. Ma intanto è necessario ch'essa se ne ritorni a casa sua. Sotto gli occhi del padre.... Ma no.... Engstrand non è... Ma come potè egli nascondermi siffattamente la verità? (*si picchia alla porta del vestibolo*)

Sig.ª ALVING. Chi può essere? Avanti.

SCENA II.

DETTI, ENGSTRAND.

ENGS. (*vestito da festa sull'ingresso*). Perdonate, scusate, ma....

IL PAST. Ah! ah! Hm....

Sig.ª ALVING. Siete voi, Engstrand?

ENGS. Le ragazze non c'erano, sicchè dovetti prendermi l'estrema libertà di picchiare alla porta.

Sig.ª ALVING. Bene, bene, entrate. Avete a dirmi qualche cosa?

ENGS. No, grazie: è col signor Pastore che vorrei scambiare una parola.

IL PAST. (*misurando a gran passi la scena*). Con me? E' con me che volete parlare? Con me, nevvero?

ENGS. Sì, vorrei....

IL PAST. (*arrestandosi innanzi a lui*). Ebbene, posso saper di che si tratta?

ENGS. Mio Dio, ecco tutto, signor Pastore: ora laggiù è il momento della paga. Mille grazie, signora. Ed ecco tutto pronto. Allora pensai che sarebbe conveniente per noi che lavorammo uniti per tanto tempo.... pensai.... che si potrebbe, mi pare, finire con una piccola riunione religiosa.

IL PAST. Una riunione, laggiù nell'asilo?

ENGS. Sì, a meno che il signor Pastore non ci trovasse qualche cosa a ridire, chè allora....

IL PAST. Non posso trovarvi nulla a ridire, io.... ma.... Hm....

ENGS. Era mia abitudine di formare la sera di simili riunioni....

IL PAST. Davvero?

ENGS. Sì, di tanto in tanto, un breve esercizio pio, ma io non sono che un essere umile e grossolano, e non ho i doni necessarii.... che Dio vi aiuti.... Allora pensai: poichè il signor Pastore era qui....

IL PAST. E' che, vedete, maestro Engstrand, avrei prima una domanda da farvi. Siete voi nelle necessarie disposizioni richieste per simile riunione? Avete voi la coscienza pura e tranquilla?

ENGS. Oh! Che Dio mi perdoni.... non vale la pena di occuparsi della mia coscienza, signor Pastore.

IL PAST. Al contrario, è precisamente di questa ch'io voglio trattare. Vediamo che avete a rispondere?

ENGS. Eh, la coscienza può talora trovarsi in difetto.

IL PAST. Meno male che ne convenite. Ma vorreste dirmi, francamente, che significa tutta quella storia di Regina?

Sig.ª ALVING (*vivamente*). Pastore Manders!

IL PAST. (*facendo un gesto per calmarla*). Lasciatemi fare.

ENGS. Regina?... Signore! Mi fate paura! (*guarda la signora Alving*) Non è accaduto nulla di male a Regina?

IL PAST. Giova sperarlo. Ma io intendo parlarvi

della vostra situazione verso Regina. Vi si ritiene suo padre, nevvero? Ebbene?

ENGS. (*esitando*). Hm! Il signor Pastore conosce benissimo ciò che avvenne tra me e la povera Giovanna.

IL PAST. E' inutile nascondere più oltre la verità. La vostra defunta moglie rivelò tutto alla signora Alving, prima di lasciare il suo servizio.

ENGS. Oh! Che il.... Davvero fece ciò?

IL PAST. Eccovi adunque smascherato, Engstrand.

ENGS. Ed essa che aveva giurato e scongiurato....

IL PAST. E voi per tanti anni mi avete celata la verità! L'avete celata a me che vi avevo dimostrato tanta fiducia in tutto e sempre!

ENGS. Ahime! Pur troppo feci tutto ciò.

IL PAST. Ho io meritato che m'ingannaste Engstrand? Non m'avete trovato sempre pronto ad assistervi e colle parole e coi fatti, sinchè era in mio potere farlo? Rispondete, non è forse vero?

ENGS. Infatti, quante volte mi sarei trovato nel massimo imbarazzo senza il vostro aiuto!...

IL PAST. Ed è così che mi compensate! M'avete fatto fare una falsa iscrizione nella parrocchia, e per tanti anni non m'avete dato alcun schiarimento, come avreste dovuto fare per amore del vero. La vostra condotta, Engstrand, non è scusabile, e, da oggi in poi, tutto dev'essere finito tra noi due!

ENGS. Purtroppo, avete ragione.

IL PAST. Sì, perchè in qual modo potreste giustificarvi?

ENGS. Ma come potè essa confessarvi la sua ver-

gogna? Vediamo, signor Pastore, mettetevi nei panni della povera Giovanna....

IL PAST. Io!...

ENGS. Mio Dio! Non è poi che una semplice supposizione. Voglio dire, supponiamo che il signor Pastore avesse da nascondere qualche cosa di vergognoso, agli occhi del mondo, come si suol dire. Noialtri uomini non dobbiamo troppo affrettarci a condannare una povera donna, signor Pastore.

IL PAST. Non accuso vostra moglie, io.

ENGS. Mi permette il signor Pastore di fargli una sola domanda?

IL PAST. Dite pure.

ENGS. Il dovere di un uomo non è forse di rialzare ogni povera creatura che cade?

IL PAST. Evidentemente.

ENGS. Ed un uomo non è tenuto a fare onore alla sua parola?

IL PAST. Sì, ma....

ENGS. Dopo la sua sventura, dopo il fatto di quell'inglese che forse era un americano o un russo, Giovanna venne in città. La povera ragazza mi aveva già respinto parecchie volte, perchè essa non aveva occhi per le cose belle, e io avevo la mia infermità alla gamba. Eh! Sicuro! Il signor Pastore rammenta l'accidente toccatomi: un giorno m'ero avventurato in un ballo ove i marinai si compiacevano nell'ebbrezza e nel delirio. Avendo io voluto persuadere quella gente a percorrere un'altra via....

Sig.ª ALVING. (*alla finestra*). Hm....

IL PAST. Lo so, me l'avete già raccontato: quella

gente grossolana vi fece precipitare da tutta la scala. La vostra infermità vi fa onore.

ENGS. Non ne vado altero per questo, signor Pastore. Volevo dunque raccontarvi come Giovanna venne a confidarsi a me; piangeva, si lamentava.... Posso dirlo, signor Pastore, simili lamenti mi straziavano l'animo.

IL PAST. Dite davvero? Continuate.

ENGS. Allora io le dissi: « il tuo americano è già in alto mare da lungo tempo, e tu, Giovanna, hai commesso un fallo, sei una creatura perduta. Per fortuna c'è Giacomo Engstrand solido sulle sue gambe.» Questo non era che un modo di dire, si capisce.

IL PAST. Vi capisco benissimo; però continuate.

ENGS. Ebbene, io la rialzai e la sposai perchè nessuno potesse supporre il suo fallo.

IL PAST. In ciò agiste nobilmente. Però quello che non so approvare si è che vi siate abbassato ad accettare quel danaro....

ENGS. Del denaro, io?... Neppur un soldo.

IL PAST. (*interrogando con lo sguardo la signora Alving*). Ma!...

ENGS. Ah! Sì!... Aspettate un momento, mi ricordo: Giovanna aveva qualche soldo è vero, però io non ne volli mai sentir parlare... Puh! dicevo, Mammone è il prezzo del peccato; quest'oro miserabile.... forse delle banconote? Non ne so nulla.... Lo getteremo in faccia all'americano. Ma egli, signor Pastore, era scomparso al di là dei mari o tra le nuvole.

IL PAST. Davvero, mio bravo Engstrand?

ENGS. Sicuro. Allora Giovanna ed io decidemmo

che tale denaro doveva servire per la creatura; e così fu, ed io posso ora renderne conto sino all'ultimo quattrino.

IL PAST. Ma allora la cosa cangia d'aspetto.

ENGS. La cosa fu proprio così, signor Pastore, ed ora posso dirlo, io son stato un vero padre per Regina, per quanto stava in me, giacchè io non sono pur troppo che un povero storpio.

IL PAST. Via, via, mio caro Engstrand....

ENGS. Però devo dirlo, io ho allevato la bambina, ho vissuto d'amore e d'accordo colla defunta Giovanna, ed ho esercitato l'autorità in casa mia, come sta scritto. Giammai non m'è saltato in capo d'andar a trovare il pastore Manders, per vantarmi d'aver fatto anch'io una volta una buona azione. No, quando una cosa simile avviene a Giacomo Engstrand, egli sa tacere e custodire il segreto; sventuratamente, ciò non avviene troppo spesso, come capirete bene, e quando mi trovo col pastore Manders devo invece parlargli d'errori e di mancanze. Giacchè, lo ripeto, la coscienza può di quando in quando traviare.

IL PAST. Datemi la vostra mano, Engstrand.

ENGS. Oh! Gesù mio! Il signor Pastore....

IL PAST. Bando alle cerimonie. (*gli stringe la mano*) Ecco!

ENGS. E se ora potessi chieder perdono al signor Pastore....

IL PAST. Voi?... Sono io invece che vi devo delle scuse.

ENGS. Oh! In quanto a ciò, giammai!

IL PAST. Ma sì, e ve le porgo di tutto cuore. Per-

donatemi d'aver sospettato di voi; e se potessi mostrarvi in qualche modo tutta la fiducia, la benevolenza....

ENGS. Voi vorreste far ciò, signor Pastore?

IL PAST. Col massimo piacere.

ENGS. Si è che.... ne avreste l'occasione in questo stesso istante. Col denaro che ho potuto metter da parte, voglio fondare in città un rifugio pei marinai.

Sig.ª ALVING. Davvero?

ENGS. Sì; dovrebbe essere come una specie d'asilo. Quando l'uomo di mare tocca terra, è assalito da tutte le tentazioni possibili! Ma presso di me, nella casa di cui vi parlo, egli si troverebbe come sotto gli occhi d'un padre. Quest'è la mia idea.

IL PAST. Che ne dite, signora Alving?

ENGS. Io non dispongo di molto, che Dio mi aiuti, e se trovassi una mano benefica....

IL PAST. Benissimo, benissimo, prenderemo ciò in considerazione. Il vostro progetto mi sorride assai; ora andatevene a fare i preparativi e fate anche accendere dei lumi perchè tutto abbia un'aria di festa; dopo di che, ci occuperemo della nostra edificante riunione, mio caro Engstrand, poichè ora credo davvero alle vostre buone disposizioni.

ENGS. Lo spero. Allora addio, signora, e grazie della vostra bontà; e abbiate cura della mia Regina (*asciugandosi una lagrima*), la figlia della mia povera Giovanna.... hm è strano.... ma è come se essa avesse messo radice nel mio cuore. Proprio, sì!...

(*Saluta ed esce dalla porta del vestibolo*).

IL PAST. Ebbene! Che ne dite di quest'uomo, signora mia? La spiegazione ch'egli ci dette, differisce alquanto dalla vostra....

Sig.ª ALVING. Infatti.

IL PAST. Vedete come bisogna badare prima di giudicare il prossimo. Ma quanta gioia in compenso allorchè si riconosce d'aver avuto torto! Non vi pare?

Sig.ª ALVING. Voi siete e rimarrete sempre un gran fanciullone, Manders.

IL PAST. Io?...

Sig.ª ALVING. (*posando le sue mani sulle spalle del Pastore*). E aggiungerò che ho una volontà matta di gettarvi le braccia al collo.

IL PAST. (*retrocedendo vivamente*). No, no, che Dio vi benedica! Simili volontà!...

Sig.ª ALVING. (*sorridendo*) Andiamo, non abbiate paura di me.

IL PAST. (*dopo essersi avvicinato al tavolo*). Avete talora un certo modo d'esprimervi.... Ora rinchiudo nel mio portafoglio i documenti. (*eseguisce*) Ecco. Arrivederci. Tenete d'occhio Osvaldo allorchè rientrerà. Ritornerò qui subito.

(*Prende il cappello ed esce dalla porta del vestibolo*).

SCENA III.

Signora ALVING, OSVALDO.

Sig.ª ALVING. (*sospira, getta un'occhiata fuori della finestra, riordina un po' la camera e si dispone ad entrare in sala da pranzo: ma sulla soglia si ferma attonita, e manda un'esclamazione sorda*). Osvaldo! Ancora a tavola sei!

OSVALDO (*dalla sala da pranzo*). Volevo soltanto finire il mio sigaro.

Sig.ª ALVING. Credevo che tu fossi andato un po' a passeggiare!

OSVALDO. Con questo tempo!

(*Si sente un rumore di bicchieri. La signora Alving lascia la porta aperta e siede sul sofà presso la finestra, col ricamo in mano.*)

OSVALDO (*dallo stesso posto*). Non è il pastore Manders quello che se n'è andato?

Sig.ª ALVING. Sì, se n'è andato all'asilo.

OSVALDO. Hm!...

(*Si sente l'urtare d'un bicchiere contro la bottiglia*)

Sig.ª ALVING. (*con un'occhiata inquieta*). Caro Osvaldo, guardatene da quel liquore, è un po' forte.

OSVALDO. Buono contro l'umidità.

Sig.ª ALVING. Non preferisci venir un po' qui?

OSVALDO. Non potrei fumare.

Sig.ª ALVING. Sai bene che un sigaro lo puoi fumare.

OSVALDO. Bene, bene, vengo. Ancora una sola goccia.... Ecco.

(*Egli entra col sigaro in bocca, e chiude la porta dietro di lui. Breve silenzio.*)

OSVALDO. Dov'è andato il Pastore?

Sig.ª ALVING. Ti dissi or ora che se n'è andato all'asilo.

OSVALDO. E' vero.

Sig.ª ALVING. Osvaldo, non dovresti rimanertene tanto a tavola.

OSVALDO (*passando dietro la schiena la mano in cui tiene il sigaro*). Ma io trovo ciò squisito, mamma. (*egli la carezza e gli dà dei buffettini*) Pensa, per me che me ne ritorno ora a casa mia, essere seduto alla tavola della mia mammina, e mangiare le pietanze eccellenti che fa la mia mammina....

Sig.ª ALVING. Caro, caro ragazzo!

OSVALDO (*si alza, cammina e fuma con qualche impazienza*). E d'altronde che farei qui? Al lavoro non potrei mettermi.

Sig.ª ALVING. Davvero? Non lo potresti?

OSVALDO. Con questo tempo grigio? Senza un raggio di sole in tutto il giorno? (*misura a gran passi la scena*) Oh! Qual supplizio, il non poter lavorare!...

Sig.ª ALVING. Forse hai fatto male a ritornare?

OSVALDO. No, mamma, era necessario.

Sig.ª ALVING. Perchè, vedi, preferirei le mille volte esser priva della felicità di averti qui con me piuttosto che vederti....

OSVALDO (*fermandosi presso alla tavola*). Ma, dimmi mamma, è davvero una sì grande felicità per te l'avermi qui?

Sig.ª ALVING. S'è una felicità?

OSVALDO (*spiegazzando un giornale*). Mi pare che dovrebbe riuscirti più o meno indifferente, ch'io esista o no.

Sig.ª ALVING. E tu hai il coraggio di dire a tua madre una cosa simile, Osvaldo?

OSVALDO. Ma hai saputo vivere benissimo sinora senza di me....

Sig.ª ALVING. Sì, è vero, ho vissuto senza di te....

(*Silenzio. Il giorno cade lentamente. Osvaldo misura a gran passi la scena. Ha deposto il suo sigaro*).

OSVALDO (*fermandosi innanzi alla signora Alving*). Mamma, mi permetti di sedermi sul sofà vicino a te?

Sig.ª ALVING (*facendogli posto*). Sì, vieni, vieni, figlio mio.

OSVALDO (*sedendo.*). Ora devo dirti una cosa, mamma.

Sig.ª ALVING. (*l'orecchio teso*). Che?

OSVALDO (*guardando fissamente innanzi a sè*). Non posso tenermela più a lungo sul cuore.

Sig.ª ALVING. Tenere che? che c'è?

OSVALDO (*come prima*). Non ho potuto decidermi a scriverti su questo proposito, e dopo il mio ritorno....

Sig.ª ALVING (*afferrandogli il braccio*). Osvaldo! Che c'è dunque?

OSVALDO. Ieri ed oggi tentai di liberarmi dai miei pensieri.... di scuoterli. Ma non c'è rimedio.

Sig.ª ALVING (*alzandosi bruscamente*). Devi dirmi tutto, Osvaldo.

OSVALDO (*facendola sedere di nuovo*). Resta qui.

Mi proverò. Io mi sono lamentato d'una stanchezza causata dal viaggio....

Sig.ª ALVING. Sì! Ebbene?

OSVALDO. Ebbene, non è ciò.... ovvero non è una stanchezza solita....

Sig.ª ALVING (*tentando nuovamente d'alzarsi*). Non ti senti male, nevvero, Osvaldo?

OSVALDO (*costringendola a rimanere seduta*). Resta, resta là, mamma. Ascoltami tranquillamente. Non ho già una malattia.... quello che comunemente chiamano malattia. (*incrociando le mani sul capo*). Mamma! sento lo spirito affranto, sono un uomo finito.... Non potrò lavorare, mai più! (*col volto nascosto tra le mani, cade alle ginocchia della madre e scoppia in singhiozzi*).

Sig.ª ALVING (*pallida e tremante*). Osvaldo! Guardami! No, no, non è vero!

OSVALDO (*guardandola con occhio disperato*). Non lavorare mai più! Mai più! Essere già morto, mentre ancora si vive! Mamma, puoi tu figurartelo un orrore simile?

Sig.ª ALVING. Povero figlio mio! Ma.... donde tale orrore? Come ne fosti assalito?

OSVALDO. Mah! Ecco ciò di cui non so rendermi ragione! Io non condussi mai una vita agitata, sotto nessun rapporto: tu, mamma, me lo puoi credere. Son sincero.

Sig.ª ALVING. Ma, Osvaldo, non ne dubito!

OSVALDO. Eppure ne fui assalito!... Che orribile sventura!

Sig.ª ALVING. Oh! tutto sparirà, figlio mio benedetto. Credimelo pure, non è che un eccesso di lavoro.

OSVALDO (*tristemente*). Anch'io sul principio, lo credetti, ma purtroppo la cosa è diversa.

Sig.ª ALVING. Narrami tutto, da capo a fondo.

OSVALDO. E' appunto ciò che intendo di fare.

Sig.ª ALVING. Quando te ne accorgesti la prima volta?

OSVALDO. Dal mio arrivo a Parigi, dopo la mia ultima dimora in questa casa. Ho sentito dapprincipio dei violentissimi dolori alla testa, specialmente all'occipite; mi pareva di avere il cranio in un cerchio di ferro, dalla nuca in su.

Sig.ª ALVING. Eppoi?

OSVALDO. Credevo che fosse sempre quel mal di capo di cui ho tanto sofferto all'epoca della mia adolescenza.

Sig.ª ALVING. Sì... sì....

OSVALDO. Ma non era lo stesso. Non tardai a convincermene. Mi fu impossibile di lavorare. Volli accingermi ad un quadro grande, ma mi pareva che le facoltà mi mancassero. Tutta la mia forza era come paralizzata, non riuscivo a concentrarmi, e ad arrivare a delle immagini fisse. Tutto mi girava d'intorno, come se avessi avuto le vertigini. Che stato orribile! Finalmente mi rivolsi ad un medico, e da lui seppi tutto!

Sig.ª ALVING. Che vuoi tu dire?

OSVALDO. Era uno dei principali medici. Dovetti descrivergli ciò che provavo; dopo di che, egli mi rivolse una quantità di domande, che, secondo me, non avevano nulla a che fare col mio stato; non comprendevo dove voleva arrivare.

Sig. ALVING. Continua

OSVALDO. Terminò col dire: C'è in voi, sin dalla vostra nascita, qualche cosa di « tarlato » ecco l'espressione di cui egli s'è servito.

Sig.ª ALVING (*ascoltando con un'attenzione concentrata*). Che intendeva dire?

OSVALDO. Io pure non lo compresi, e perciò lo pregai di spiegarsi più chiaramente. E allora quel vecchio cinico disse.... (*stringendo il pugno*) Oh!

Sig.ª ALVING. Disse?

OSVALDO. Disse: I peccati dei padri ricadono sui figli.

Sig.ª ALVING (*alzandosi lentamente*). I peccati dei padri!....

OSVALDO. Mi sarei sentito la volontà di schiaffeggiarlo.

Sig.ª ALVING (*attraversando la scena*). I peccati dei padri....

OSVALDO (*con triste sorriso*). Sì, che te ne sembra? Naturalmente io lo convinsi che nel mio caso non poteva trattarsi di ciò. Credi tu ch'egli si sia corretto? Nepur per sogno; sostenne le sue parole; e non fu che dopo avergli letta qualche frase delle tue lettere, in cui parli del babbo....

Sig.ª ALVING. Che...

OSVALDO. Che fu costretto a riconoscere d'aver sbagliato strada. E così, io appresi la verità, la incomprensibile verità! Quella felice esistenza di gioventù, quella piacevole compagnia.... Avrei dovuto astenermene. Avevo sorpassato le mie forze. Per mia colpa, adunque!

Sig.ª ALVING. Osvaldo! No, non creder ciò!

OSVALDO. Egli disse non esservi altra spiegazione possibile. Questo è orribile davvero! Irremissi-

bilmente perduto, per tutta la vita, in causa della mia storditaggine. Quante belle cose avrei potuto fare a questo mondo, e invece non poterci neppur pensare, neppur pensare! Ah! perchè non posso ricominciare la vita! far sì che nulla sia ancora accaduto! (*cade sul divano nascondendosi il volto sui cuscini*).

Sig.ª ALVING. (*si torce le mani e misura a gran passi la scena, in una muta lotta con sè stessa*).

OSVALDO (*dopo un istante, sollevandosi a metà, ma rimanendo appoggiato al gomito*). Se fosse stata un'eredità, una cosa contro cui non avessi potuto lottare.... ma così! Aver dilapidato vergognosamente, leggermente, scioccamente, la propria felicità, la propria salute.... tutto al mondo.... l'avvenire, la vita!...

Sig.ª ALVING. No, no, figlio mio benedetto; è impossibile! (*si china su di lui*) Il caso non sarà così disperato come tu lo credi.

OSVALDO. Ah! tu non sai.... (*si alza di scatto*) E' tanto dolore, mamma, tanto dolore, ch'io ti procuro! Quante volte ho desiderato che tu pensassi un po' meno a me; quasi quasi l'ho sperato!

Sig.ª ALVING. Io, Osvaldo! figlio mio, ciò che ho di più caro a questo mondo, mio solo pensiero!

OSVALDO (*afferrando le mani di sua madre, e coprendole di baci*). Sì, sì, lo veggo, mamma, lo veggo quando sono a casa. E questa è appunto una delle cose che più mi torturano.... Ma ora, tu sai tutto, e per oggi non ne parleremo più. Non posso pensarvi troppo a lungo.... in una sol volta.... (*risale la scena*) Mamma, fammi portare qualche cosa da bere.

Sig.ª ALVING. Da bere? Che vuoi tu bere a questa ora?

OSVALDO. Oh, qualunque cosa. In casa c'è del punch freddo?

Sig.ª ALVING. Sì, ma mio caro Osvaldo....

OSVALDO. Non opporti, mamma. Sii buona. Ho bisogno di qualche cosa per annegare tutti i pensieri che mi tormentano. (*entra nella serra*) E poi tutta questa oscurità!

Sig.ª ALVING (*tira un cordone di campanello a destra*).

OSVALDO. E questa continua pioggia! Una settimana dopo l'altra, dei mesi interi.... senza interruzione. Mai un raggio di sole! Non mi ricordo infatti d'aver mai visto qui da noi un po' di sole.

Sig.ª ALVING. Osvaldo, tu pensi d'abbandonarmi.

OSVALDO. Hem.... (*sospirando profondamente*) Non penso a nulla, io; non posso pensar a nulla. (*abbassando la voce*) Me ne guardo bene.

SCENA IV.

DETTI *e* REGINA.

REGINA (*venendo dalla sala da pranzo*). La signora ha suonato?

Sig.ª ALVING. Sì, portate la lampada.

REGINA. Subito, signora, è già accesa. (*se ne va*)

Sig.ª ALVING (*avvicinandosi ad Osvaldo*). Osvaldo, non dissimulare con me.

OSVALDO. Non ti nascondo nulla, mamma. (*avvicinandosi al tavolo*) Mi pare d'averti fatte già

parecchie confessioni.... (*Regina porta la lampada e la pone sul tavolo*)

Sig.ª ALVING. Ascolta, Regina; va a prenderci una mezza bottiglia di champagne.

REGINA. Sissignora. (*esce*)

OSVALDO (*prendendo fra le sue mani la testa della signora Alving*). Così va bene! Lo sapevo io, che la mia mammina non avrebbe permesso che il suo figliolo morisse di sete.

Sig.ª ALVING. Mio povero Osvaldo! Come potrei ora ricusarti qualche cosa?

OSVALDO (*vivamente*). Davvero, mamma? Sul serio?

Sig.ª ALVING. Che intendi? Cosa?

OSVALDO. Che non vuoi ricusarmi nulla?

Sig.ª ALVING. Ma, mio caro Osvaldo....

OSVALDO. Ssz!

REGINA (*porta un vassoio con sopra una mezza bottiglia di champagne, che pone sulla tavola*). Devo sturare?

OSVALDO. Grazie, faccio io!

(*Regina esce*).

Sig.ª ALVING (*sedendosi presso la tavola*). Cos'è che non dovrei ricusarti? A che pensavi tu mai?

OSVALDO (*occupato a sturare la bottiglia*). Prima di tutto un bicchiere.... o due. (*fa saltare il turacciolo, riempie un bicchiere, e vuole riempirne un secondo*)

Sig.ª ALVING (*fermandogli la mano*). Grazie.... non ne prendo.

OSVALDO. Ebbene, sarà per me (*egli vuota il bicchiere, lo riempie una seconda volta e lo vuota nuovamente, dopo che, si siede presso la tavola*)

Sig.ª ALVING (*aspettando ch'egli parli*). Ebbene?

OSVALDO (*senza guardarla*). Ascolta. Tu ed il pa-

store Manders mi sembravate molto singolari.... hm.... molto taciturni a tavola.

Sig.ª ALVING. L'hai osservato?

OSVALDO. Sì, Hm! (*dopo un istante di silenzio*) Dimmi che ne pensi tu di Regina?

Sig.ª ALVING. Ciò che ne penso?

OSVALDO. Sì, non è perfetta?

Sig.ª ALVING. Mio caro Osvaldo, tu non la conosci, come la conosco io.

OSVALDO. Cosa vuoi dire?

Sig.ª ALVING. Sventuratamente, Regina è rimasta troppo a lungo a casa sua; avrei dovuto raccoglierla prima.

OSVALDO. Sì, ma non è spledida a vedersi, mamma? (*riempie il suo bicchiere*)

Sig.ª ALVING. Regina ha parecchi difetti, abbastanza grossi....

OSVALDO. Ebbene, che vuol dir questo? (*beve ancora*)

Sig.ª ALVING. Non le voglio per questo meno bene; sono responsabile di lei e per cosa alcuna al mondo non vorrei che le venisse torto un capello.

OSVALDO (*alzandosi di scatto*). Mamma, Regina è la mia unica salvezza.

Sig.ª ALVING. Cosa vuoi dire?

OSVALDO. Non posso continuare a sopportare solo questo tormento.

Sig.ª ALVING. Non c'è tua madre per sopportarlo con te?

OSVALDO. Sì, l'ho creduto; ed è perciò che ritornai. Ma così non la potrà durare, lo veggo, non la potrà durare. Io non potrò starmene qui tutta la vita.

Sig.ª ALVING. Osvaldo!

OSVALDO. Mamma, io ho bisogno d'una vita diversa! Ecco perchè debbo lasciarti. Io non voglio che tu abbia per sempre, sotto gli occhi, tale spettacolo.

Sig.ª ALVING. Mio povero figlio! Ma finchè sarai malato, Osvaldo....

OSVALDO. Se non fosse che per la malattia, io resterei presso di te, mamma, perchè tu sei il migliore amico che abbia su questa terra.

Sig.ª ALVING. Sì, non è vero, Osvaldo? Dillo!

OSVALDO (*cangiando posti con inquietudine*). Ma sono tutti questi tormenti, tutti questi rimproveri interni.... eppoi quest'angoscia grande, quest'angoscia mortale. Oh.... quest'orrenda angoscia!

Sig.ª ALVING (*camminando dietro a lui*). Angoscia? Quale angoscia? Che vuoi tu dire?

OSVALDO. Ah! non farmi altre domande su tale soggetto. Non so. Non te la posso descrivere!

Sig.ª ALVING (*passa a destra e tira il cordone del campanello*).

OSVALDO. Che vuoi?

Sig.ª ALVING. Voglio che mio figlio sia allegro. Ecco tutto! Non voglio che abbia pensieri tristi. (*a Regina che si presenta all'uscio*) Dell'altro champagne! Ma questa volta una bottiglia intera. (*Regina esce*)

OSVALDO. Mamma!

Sig.ª ALVING. Credi tu che qui noi, non si sappia vivere?

OSVALDO. Non è splendida a vedersi? Robusta!... sana!

Sig.ª ALVING (*sedendosi al tavolo*). Mettiti là, Osvaldo, e chiacchieriamo tranquillamente.

OSVALDO (*sedendo*). Tu non lo sai, mamma, ch'io ho un torto da riparare verso Regina.

Sig.ª ALVING. Tu?

OSVALDO. O piuttosto, se ti piace di più, una piccola imprudenza, innocentissima del resto. L'ultima volta che venni qui....

Sig.ª ALVING. Ebbene?

OSVALDO. Essa mi fece una quantità di domande su Parigi, e io le ho raccontato.... forse più di quanto avrei dovuto. Eppoi un giorno, me ne ricordo, mi accadde di dirle: «Avreste volontà di venirci voi stessa?»

Sig.ª ALVING. E allora?

OSVALDO. Si fece rossa e mi disse: «Sì, ne avrei molta volontà!» — «Bene, risposi, ci sarà forse la maniera d'accontentarvi».

Sig.ª ALVING. E poi?

OSVALDO. Naturalmente, avevo dimenticato ogni cosa, quando, l'altro ieri, le chiesi se era contenta del mio lungo soggiorno in questa casa....

Sig.ª ALVING. Ebbene?

OSVALDO. Mi guardò in una maniera molto strana, e mi rispose: «E il mio viaggio a Parigi?»

Sig.ª ALVING. Il suo viaggio?

OSVALDO. Compresi allora, ch'essa aveva presa la cosa sul serio, che durante tutto il tempo della mia assenza aveva pensato a me, e s'era messa a studiare il francese.

Sig.ª ALVING. Questo adunque è....

OSVALDO. Mamma! Quando vidi innanzi a me questa splendida ragazza, bella, sana, — prima non

lo avevo mai osservato, — quando la vidi, posso dire, colle braccia aperte, pronta a ricevermi....

Sig.ª ALVING. Osvaldo!

OSVALDO. ....m'ebbi la rivelazione che in essa stava la salvezza. Innanzi a me scorgevo il piacere.... la vita.

Sig.ª ALVING (*colpita*). Il piacere.... la vita? Là c'è dunque la salvezza?

REGINA (*compare sulla soglia, con una bottiglia in mano*). Domando scusa d'essermi trattenuta tanto tempo, ma dovetti discendere in cantina.

OSVALDO. Dateci un altro bicchiere.

REGINA (*guardandolo con sorpresa*). Ecco il bicchiere della signora, signor Alving.

OSVALDO. Sì, ma un bicchiere per te, Regina.

REGINA (*trasalisce e guarda timidamente la signora Alving*).

OSVALDO. Ebbene?

REGINA (*con esitazione, abbassando la voce*). La signora permette?

Sig.ª ALVING. Va a pigliarti il bicchiere, Regina. (*Regina passa nella sala da pranzo*)

OSVALDO (*seguendola cogli occhi*). Hai osservato il suo incedere? Così franco, così ardito!

Sig.ª ALVING. Ma questo non va, Osvaldo!

OSVALDO. E' deciso. Lo vedi; inutile contraddirmi.

REGINA (*ritorna con un bicchiere, che non depone*).

OSVALDO. Siedi, Regina.

REGINA (*interroga collo sguardo la signora Alving*).

Sig.ª ALVING. Siedi pure.

REGINA (*prende posto sur una sedia, presso l'uscio della sala da pranzo, e continua a tenere in mano il bicchiere vuoto*).

Sig.ª ALVING. Osvaldo.... che mi dicevi tu del piacere della vita?

OSVALDO. Sì, mamma, il piacere di vivere! in paese non lo si conosce! Qui, io non lo sento mai.

Sig.ª ALVING. Neppure quando sei presso di me?

OSVALDO. Quando sono a casa, no. Ma tu non mi capisci.

Sig.ª ALVING. Ma sì, ora mi pare d'afferrare la tua idea....

OSVALDO. Il piacere di vivere.... eppoi il piacere di lavorare.... Eh! In fondo è la stessa cosa. Ma entrambi vi sono sconosciuti!

Sig.ª ALVING. Forse hai ragione. Parlami ancora di ciò, Osvaldo.

OSVALDO. Ecco, io penso semplicemente, che qui si impara a considerare il lavoro come un flagello di Dio, una punizione dei nostri peccati, e la vita come una cosa miserabile, di cui mai abbastanza presto potremo esser liberati.

Sig.ª ALVING. Sì, una valle di lagrime. E infatti noi ci applichiamo coscienziosamente a renderla tale.

OSVALDO. Ma laggiù non si vuole saper nulla di tutto ciò! Laggiù tali dogmi non trovano più credenti. Laggiù il solo fatto di esistere, basta per colmare di gioia e di felicità. Mamma, non hai osservato che tutto ciò che dipingo, s'aggira intorno al piacere di vivere? Il piacere di vivere! Ovunque e sempre! Ivi tutto è luce, raggi di sole e festa.... e le figure umane sono raggianti di felicità.... Ecco perchè ho paura di restarmene qua!

Sig.ª ALVING. Paura? Di che hai tu paura presso di me?

OSVALDO. Ho paura che tutto ciò che fermenta in me, non possa qui trasformarsi in male.

Sig.ª ALVING (*guardandolo fissamente*). E tu credi possibile questo?

OSVALDO. Ne sono sicurissimo. Potrei tentare di condurre qui, la stessa vita di laggiù: eppure.... la cosa non sarebbe uguale!

Sig.ª ALVING (*che ha ascoltato con crescente attenzione, si alza e fissa su lui uno sguardo profondo e pensieroso*). Ora, comprendo tutto!

OSVALDO. Cosa?

Sig.ª ALVING. E' la prima volta ch'io scorgo la verità, adesso posso parlare.

OSVALDO (*alzandosi*). Mamma, non ti capisco.

REGINA (*che pure si è alzata*). Devo andarmene?

Sig.ª ALVING. No, resta. Ora posso parlare. Ora, figlio mio, saprai tutto esattamente; poscia prenderai una determinazione. Osvaldo! Regina!

OSVALDO. Silenzio. Il Pastore....

SCENA V.

DETTI, *il* PASTORE MANDERS.

IL PAST. (*entrando dall'uscio del vestibolo*). Eccomi! Abbiamo avuto una di quelle piccole riunioni che fanno bene al cuore.

OSVALDO. Noi pure.

IL PAST. Bisogna venir in aiuto ad Engstrand, a proposito di quel rifugio pei marinai. Regina deve andare a raggiungerlo, e rendersegli utile....

REGINA. No, grazie, signor Pastore.

IL PAST. (*che ancora non l'aveva osservata*). Che?... Qua! con un bicchiere in mano?

REGINA (*affrettandosi a deporre il bicchiere*). Domando scusa!

OSVALDO. Regina parte con me, signor Pastore.

IL PAST. Parte! Con voi!

OSVALDO. Sì, come sposa.... se essa lo vuole.

IL PAST. Misericordia!...

REGINA. Io non ne ho colpa.... signor Pastore.

OSVALDO. Oppure resta qua, se io resto.

REGINA (*involontariamente*). Qua!

IL PAST. Signora Alving, io non ci capisco più nulla.

Sig.ª ALVING. Nulla avverrà, perchè adesso posso dire ogni cosa.

IL PAST. Ma voi non lo farete! No, no, no!

Sig.ª ALVING. Lo posso e lo voglio. E, tranquillizzatevi, non ci saranno ideali distrutti.

OSVALDO. Che cosa mi si nasconde qui?

REGINA (*ascoltando*). Signora! Ascoltate! Fuori c'è gente! Gridano. (*passa nella serra e di là guarda in istrada*)

OSVALDO (*alla finestra di sinistra*). Che avviene? Donde tutta questa luce?

REGINA (*con un grido*). E' l'asilo che brucia!

Sig.ª ALVING (*alla finestra*). Che brucia?

IL PAST. Che brucia? Impossibile; ne esco io in questo momento!

OSVALDO. Dov'è il mio cappello? Ah, non importa.... L'asilo di mio padre!... (*esce correndo dall'uscio che mette al mare*)

Sig.ª ALVING. Il mio scialle, Regina, tutto è in fiamme!

IL PAST. E' orribile! Signora Alving, è il castigo che piomba su questo luogo di perdizione.

Sig.ª ALVING. Certo, certo. Vieni, Regina. (*esce precipitosamente dall'uscio del vestibolo, seguita da Regina*)

IL PAST. (*giungendo la mani*). E non è assicurato!... (*esce dietro gli altri*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La stessa scena. Tutti gli usci sono aperti. La lampada continua ad ardere sulla tavola. Di fuori è buio: solo un debole bagliore al fondo del paesaggio a sinistra).

SCENA I.

La Signora ALVING, REGINA.

(*La signora Alving con un grande scialle in testa guarda fuori, attraverso la serra. Regina avviluppata in uno scialle, sta pochi passi dietro a lei*).

Sig.ª ALVING. Tutto è bruciato. Tutto è distrutto.

REGINA. C'è ancora del fuoco nelle cantine.

Sig.ª ALVING. E Osvaldo che non ritorna! Eppure non c'è più nulla da salvare.

REGINA. Devo forse scendere a portargli il cappello?

Sig.ª ALVING. Non ha neppure il cappello?

REGINA (*indicando col dito il vestibolo*). No, eccolo là. sull'attaccapanni.

Sig.ª ALVING. Lascialo là. Dovrebbe esser qua subito; vado a vedere io stessa. (*esce dalla porta che dà sul mare*)

SCENA II.

Il Pastore Manders, Regina.

Il Past. (*entrando dall'uscio del vestibolo*). La signora Alving non c'è?

Regina. E' discesa in questo punto alla spiaggia.

Il Past. E' la notte più terribile ch'io abbia mai passata.

Regina. E' vero! Che sventura tremenda, signor Pastore.

Il Past. Oh, non me ne parlate. Mi fa male il solo pensarci.

Regina. Ma come si appiccò il fuoco?

Il Past. Non chiedetemi nulla, signorina Engstrand! Del resto, come lo potrei sapere? Voi pure volete!... Non basta che vostro padre....

Regina. Che fece?

Il Past. Oh! mi farà impazzire.

SCENA III.

Detti, Engstrand.

Engs. (*entrando dall'uscio del vestibolo*). Signor Pastore!...

Il Past. (*volgendosi con spavento*). Come? Mi perseguitate sino qua?

ENGS. Sì, che il cielo mi annienti!... Ah! Gesù santo! Ma tutte le vostre lamentele non servono a nulla, signor Pastore.

IL PAST. Che c'è?

ENGS. Ah! vedi, tutto ciò, causa la pia riunione. (*piano a Regina*) L'abbiamo in pugno, figlia mia! (*forte*) Così, è in grazia mia, che il signor Pastore divenne fallibile....

IL PAST. Ma vi assicuro Engstrand....

ENGS. Il solo signor Pastore si è occupato delle lampade....

IL PAST. (*fermandosi*) Sì, voi lo dite, ma io non mi ricordo d'aver toccata una sola lampada.

ENGS. Io invece vidi chiaramente il signor Pastore smoccolare una candela colle dita, e gettarne lo stoppino nelle segature.

IL PAST. Avete visto tutto ciò?

ENGS. Perfettamente.

IL PAST. Non ci capisco nulla; tanto più perchè so di non aver mai avuta l'abitudine di smoccolare le candele colle dita.

ENGS. Infatti, non è punto pulito. Ma, signor, Pastore, è proprio un'abitudine pericolosa?

IL PAST. (*camminando inquieto*). Oh, basta interrogazioni.

ENGS. (*seguendolo*). E.... poi, signor Pastore, l'edificio non era assicurato?

IL PAST. (*continuando a camminare*). No, no, no, lo sapete benissimo.

ENGS. (*seguendolo*). Non era assicurato! E.... così.... appiccare il fuoco.... Gesù, Gesù, che sventura!

IL PAST. (*asciugandosi la fronte*). Ah! potete ben dirlo, Engstrand.

ENGS. Eppoi, che una cosa simile accada ad un istituto di beneficenza, utile nello stesso tempo alle città ed ai villaggi, come si suol dire! Temo che i giornali non tratteranno come si conviene il signor Pastore.

IL PAST. Ecco, appunto ciò che pensavo io stesso. Questo forse è il peggio.... Tutti questi odiosi attacchi, tutte queste accuse! Ah! guai a pensarci!

SCENA IV.

DETTI, *Signora* ALVING.

Sig.ª ALVING. (*entrando dall'uscio che mette alla spiaggia*). Non c'è caso di fargli abbandonare il luogo del disastro!

IL PAST. Ah! eccovi, signora.

Sig.ª ALVING. Almeno avete evitato il discorso inaugurale, pastore Manders.

IL PAST. Oh! avrei voluto così volentieri....

Sig.ª ALVING. (*con voce strozzata*). Meglio così! A nulla di bene poteva riuscire questo asilo.

IL PAST. Credete?

Sig.ª ALVING. Ne dubitate?

IL PAST. In ogni modo fu una sventura immensa.

Sig.ª ALVING. Spieghiamoci con poche parole, su questo punto, come sur una questione d'interesse.... Aspettate il Pastore, Engstrand?

ENGS. (*presso alla porta del vestibolo*). Sì, l'aspetto.

Sig.ª ALVING. Allora sedete.

ENGS. Grazie, sto benissimo in piedi.

Sig.ª ALVING (*al Pastore*). Probabilmente prenderete il battello a vapore?

IL PAST. Sì, fra un'ora.

Sig.ª ALVING. In tal caso, abbiate la compiacenza di portare con voi tutte le carte. Non voglio più sentir pronunciare una sola parola su tale faccenda. Ora, ho altre preoccupazioni....

IL PAST. Signora Alving.

Sig.ª ALVING. Più tardi vi invierò i pieni poteri, per definire tutto come vorrete voi.

IL PAST. Me ne incaricherò molto volentieri. La prima disposizione del testamento, diventa purtroppo affatto inapplicabile

Sig.ª ALVING. Si capisce.

IL PAST. Ecco dunque come io intendo accomodare la faccenda per adesso: il recinto di Solvik apparterrà al comune. La terra non è senza valore; potrà sempre servire a qualche cosa. In quanto alla rendita del capitale che resta alla Cassa di Risparmio, potrò forse impiegarla convenientemente pel bene della città.

Sig.ª ALVING. Come vorrete. Oggi tutto mi riesce affatto indifferente.

ENGS. Signor pastore, pensate al mio rifugio per i marinai.

IL PAST. E perchè no? è una buona idea. Vedremo; bisogna riflettere.

ENGS. No, diavolo, punto riflessione.... (*correggendosi*) Ah! buon Gesù!...

IL PAST. (*con un sospiro*). E poi, purtroppo, non so sin quando potrò occuparmi di tali affari, e

se l'opinione pubblica non mi costringerà a ritirarmi. Tutto dipende dal risultato dell'inchiesta.

Sig.ª ALVING. Che state dicendo?

IL PAST. E tale risultato, non si può prevedere anticipatamente.

ENGS. (*avvicinandosi a lui*). Scusate, si può prevederlo. Guardate soltanto Giacomo Engstrand.

IL PAST. Sì, sì, ma....

ENGS. (*più piano*). Giacomo Engstrand non è l'uomo capace d'abbandonare un generoso benefattore nell'ora del pericolo, come si suol dire.

IL PAST. Sì, mio caro, ma come?...

ENGS. Giacomo Engstrand è quasi l'angelo della salvezza, signor Pastore.

IL PAST. No, no, non potrei accettar certamente...

ENGS. Eppure lo dovrete. Io conosco uno, che altra volta s'addossò una colpa altrui!

IL PAST. Giacomo! (*gli stringe la mano*) Siete un uomo raro. Suvvia! Tutto quanto abbisogna per il vostro asilo sarà fatto, potete calcolarci.

ENGS. (*vorrebbe ringraziare, ma la sua voce è soffocata dall'emozione*).

IL PAST. (*mettendo a tracolla la sua borsa da viaggio*). Ed ora avanti! Noi due partiremo assieme.

ENGS. (*piano a Regina che sta presso all' uscio della sala da pranzo*). Vieni con me, piccina; tu ti troverai come sur un letto di piume.

REGINA (*scotendo il capo*). Grazie!

(*Passa nel vestibolo ed offre la valigia al Pastore*).

IL PAST. Addio, signora Alving! Possa lo spirito

d'ordine e di regolarità penetrare ben presto in questa casa!

Sig.ª ALVING. Addio Manders!

(*Si reca nella serra, vedendo Osvaldo entrare dall'uscio esterno*).

ENGS. (*assecondato da Regina, aiuta il Pastore ad indossare il suo soprabito*). Addio, figliuola, se qualche cosa t'accadesse, tu sai benissimo dove trovare Giacomo Engstrand. (*piano*) Viottolo del Porto, hm! (*alla signora Alving e ad Osvaldo*) E la casa dei marinai si chiamerà: «Asilo del ciambellano Alving».... ecco. E se mi sarà concesso di dirigere questa casa, come l'intendo io, son sicuro ch'essa riuscirà degna del defunto ciambellano.

IL PAST. (*uscendo*). Hm!... Venite, mio caro Engstrand. Addio, addio!

(*Entrambi escono dal vestibolo*).

SCENA V.

Signora ALVING, REGINA, OSVALDO.

OSVALDO (*avvicinandosi alla tavola*). Di qual casa parlava?

Sig.ª ALVING. Una specie d'asilo che vogliono fondare lui ed il pastore Manders.

OSVALDO. Brucierà anche quello.

Sig.ª ALVING. Perchè tale idea?

OSVALDO. Tutto deve bruciare, non rimarrà nulla per ricordare mio padre. Io pure brucio!

REGINA (*lo guarda colpita*).

Sig.ª ALVING. Osvaldo! Non avresti dovuto restartene così a lungo laggiù, mio povero ragazzo.

OSVALDO (*sedendo presso alla tavola*). Credo che tu abbia ragione.

Sig.ª ALVING. Lascia ch'io asciughi il tuo volto, Osvaldo. (*lo asciuga col proprio fazzoletto*)

OSVALDO (*guardando innazi a sè con indifferenza*). Grazie, mamma.

Sig.ª ALVING. Non sei stanco, Osvaldo? vorresti dormire un pochino?

OSVALDO (*con angoscia*). No, no.... non voglio dormire! Non dormo mai, io; fingo soltanto! (*con voce sorda*) Ciò avverrà anche troppo presto!

Sig.ª ALVING (*guardandolo con inquietudine*). Ah! è vero dunque che tu sei malato, figlio mio benedetto?

REGINA (*tendendo l'orecchio*). Il signor Alving è malato?

OSVALDO (*con impazienza*). E poi.... chiudete tutti gli usci! Quest'angoscia mortale....

Sig.ª ALVING. Chiudi, Regina.

(*Regina chiude e rimane presso l'uscio del vestibolo. La Alving leva il suo scialle; Regina fa altrettanto*).

Sig.ª ALVING (*avvicinando una seggiola ad Osvaldo, e sedendo accanto a lui*). Vedi, mi metto vicino a te.

OSVALDO. Sì, va bene! Regina non deve abbandonare la stanza. Regina deve restarsene sempre accanto a me. Tu verrai in mio soccorso, nevvero Regina?

REGINA. Non capisco....

Sig.ª ALVING. In tuo soccorso?

OSVALDO. Sì.... quando ce ne sarà bisogno?

Sig.ª ALVING. Osvaldo, e tua madre non è sempre pronta a volare in tuo soccorso?

OSVALDO. Tu? (*sorridendo*) No, mamma, quel soccorso tu non puoi offrimerlo. (*sorride amaramente*) Tu! ah! ah! (*la guarda con serietà*) Eppure.... era bene il tuo ufficio! (*con violenza*) Regina, perchè non mi dai del tu? Perchè non mi chiami Osvaldo?

REGINA (*piano*). Non credo che ciò piacerebbe alla signora.

Sig.ª ALVING. Fra poco, ne avrai il diritto; adesso, vieni tu pure a metterti vicino a noi.

REGINA (*siede in silenzio e con qualche esitazione dall'altra parte della tavola*).

Sig.ª ALVING. Ed ora, mio povero figlio tanto torturato, voglio toglierti il peso che grava sul tuo spirito.

OSVALDO. Tu, mamma?

Sig.ª ALVING. Sì: tutto ciò che tu chiami rimpianti, rimorsi, pentimenti....

OSVALDO. E tu credi che il tuo potere arriverà sino....

Sig.ª ALVING. Sì, Osvaldo, ne sono sicura. Poco fa, quando parlasti del piacere di vivere, qualche cosa s'è rischiarato nel mio spirito, e vidi l'intera mia vita sotto una luce novella.

OSVALDO (*scotendo il capo*). Non ci capisco niente!

Sig.ª ALVING. Ah! se tu avessi conosciuto tuo padre quando non era che un giovane tenente. Il piacere di vivere! Pareva proprio che lo personificasse....

OSVALDO. Sì, lo so.

Sig.ª ALVING. Comunicava l'allegria, spargeva intorno a sè un'aria continua di festa! E quella forza indomabile, quella pienezza di vita che possedeva!

OSVALDO. Ebbene?

Sig.ª ALVING. Ad un tratto quell'allegro fanciullone — in quei tempi era proprio come un fanciullo, — si trova sbalestrato in una meschina cittaduzza, che non poteva offrirgli distrazioni di sorta, null'altro che dei piaceri! Non una meta da raggiungere: non aveva che un impiego. Non un lavoro in cui tutto il suo spirito potesse trovare una soddisfazione: null'altro che affari. Non un solo amico capace di comprendere il piacere della vita: semplicemente dei compagni d'ozio e di orgie.

OSVALDO. Mamma!...

Sig.ª ALVING. Avvenne.... ciò che doveva avvenire.

OSVALDO. Cosa mai doveva avvenire?

Sig.ª ALVING. Lo dicesti tu stesso un momento fa, prevedendo ciò che avverrebbe di te, se tu restassi a casa.

OSVALDO. Vorresti intendere con ciò, che mio padre....

Sig.ª ALVING. Il tuo povero padre non ha mai trovato uno sfogo a quel piacere di vivere che traboccava in lui. Io, dal canto mio, non ero in grado di arrecare molta allegria al suo focolare.

OSVALDO. Neppure tu?

Sig.ª ALVING. Avevo ricevuto delle lezioni, in cui non si trattava che di doveri e di obblighi.... e per molto tempo, non potei dimenticarli. Tut-

ta l'esistenza si riassumeva in doveri.... i doveri miei, i doveri suoi, ecc.... temo d'aver resa la casa insopportabile al tuo povero padre, Osvaldo mio.

OSVALDO. Perchè nelle tue lettere non mi trattenesti mai di tutto ciò?

Sig.ª ALVING. Mai, prima d'oggi, avrei creduto possibile di poter confessare tutto a te, suo figlio.

OSVALDO. Ed oggi hai compreso?

Sig.ª ALVING (*lentamente*). Non vidi che una cosa soltanto, cioè, che tuo padre era un uomo finito, prima della tua nascita.

OSVALDO (*con voce strozzata*). Ah!... (*si alza e s'avvicina alla finestra*).

Sig.ª ALVING. Eppoi ho riflettuto che Regina apparteneva a questa casa.... allo stesso titolo di mio figlio.

OSVALDO (*volgendosi vivamente*). Regina!...

REGINA (*trasalendo e con voce malferma*). Io!...

Sig.ª ALVING. Ora; entrambi sapete tutto!

OSVALDO. Regina!

REGINA (*parlando fra sè stessa*). Sicchè mia madre era una....

Sig.ª ALVING. Tua madre aveva molte buone qualità, Regina.

REGINA. Sì, questo però non toglie che non fosse.... Oh! mi pareva qualche volta; ma.... Sì, signora! Così è! Mi permettete di partire immediatamente?

Sig.ª ALVING. Davvero Regina, vorresti partire?

REGINA. Lo voglio!

Sig.ª ALVING. Naturalmente sei libera, ma....

OSVALDO (*avvicinandosi a Regina*). Ora che qui sei a casa tua, vorresti partire?

REGINA. *Merci*, signor Alving.... è vero, adesso posso dire Osvaldo, ma non proprio come l'avrei pensato.

Sig.ª ALVING. Regina, io non sono stata franca con te.

REGINA. Ma no, si avrebbe torto a crederlo! Se avessi saputo che Osvaldo era malato.... e che fra noi non poteva esserci nulla di serio.... No, non posso restarmene qui, e sciuparmi a vantaggio di gente malata.

OSVALDO. Come? Neppure per un uomo, che ti è così legato?

REGINA. No, non lo posso. Una ragazza povera deve impiegare la sua gioventù; altrimenti un bel giorno potrebbe trovarsi senza casa nè tetto. Ed io pure, signora, aspiro.... al piacere di vivere.

Sig.ª ALVING. Ahimè, sì! Ma bada di non perderti Regina.

REGINA. Eh! Se mi perderò, vuol dire che non avrò potuto fare altrimenti. Se Osvaldo rassomiglia a suo padre, io devo rassomigliare a mia madre, suppongo.... Posso ardire di chiedere alla signora se il pastore Manders è informato di ciò che mi concerne?

Sig.ª ALVING. Il pastore Manders sa tutto.

REGINA (*avviluppandosi nel suo scialle*). In tal caso devo spicciarmi per prendere il battello. E' così facile intendersi col Pastore, e mi sembra d'aver altrettanto diritto su quel denaro, che lui.... quello zoppo d'un falegname.

Sig.ª ALVING. Io non domando di meglio, Regina.

REGINA (*guardandola freddamente*). La signora avrebbe potuto educarmi quale figlia d'una per-

sona distinta; sarebbe stato più conveniente. (*con un movimento delle spalle*) Dopo tutto, non me ne importa! (*guardando da un lato la bottiglia chiusa, con amarezza*) Per Dio, potrò bere lo stesso dello champagne con persone a modo!

Sig.ª ALVING. Se un giorno, Regina, sentirai desiderio d'un focolare tranquillo, vieni da me.

REGINA. No, grazie, signora. Il pastore Manders si incaricherà di me. E se.... dovessi finir male, conosco un luogo, dove sarei a casa mia.

Sig.ª ALVING. Quale?

REGINA. L'asilo del ciambellano Alving.

Sig.ª ALVING. Regina, lo veggo, tu corri alla tua perdita....

REGINA. Mah! Addio! (*saluta ed esce dalla porta del vestibolo*)

SCENA VI.

Signora ALVING, OSVALDO.

OSVALDO (*guardando dalla finestra*). E' partita?

Sig.ª ALVING. Sì.

OSVALDO (*tra i denti*). Tanto peggio!

Sig.ª ALVING (*dietro a lui, mettendogli le mani sulle spalle*). Osvaldo, figlio mio, sei eccitato?

OSVALDO (*volgendo il capo verso di lei*). Per ciò che riguarda mio padre, vuoi dire?

Sig.ª ALVING. Sì, il tuo sciagurato padre! Temo che l'impressione sia stata troppo forte per te.

OSVALDO. Cosa te lo fa supporre? Naturalmente ne

fui sorpreso, e molto, ma in fondo, per me è lo stesso.

Sig.ª ALVING (*ritirando le mani*). Lo stesso? Che tuo padre sia stato tanto sventurato, è lo stesso per te?

OSVALDO. Posso sentire della compassione per lui, come per ogni altro, ma....

Sig.ª ALVING. Null'altro? Per tuo padre?

OSVALDO (*con impazienza*). Mio padre.... mio padre. Non ho mai saputo nulla di mio padre. Non ho ricordi di lui, cioè.... rammento che una volta mi fece vomitare!

Sig.ª ALVING. E' orribile! Guai a pensarci! E malgrado tutto, un figlio non deve amare il proprio padre?

OSVALDO. E quando questo padre non ha alcun titolo alla sua riconoscenza? Quando il figlio non l'ha mai conosciuto? E tu, così saggia, così ragionevole in tutto il resto, ubbidiresti a questo vecchio pregiudizio?

Sig.ª ALVING. Non sarebbe che un pregiudizio?...

OSVALDO. Sì, mamma, puoi convenirne. E' una di quelle idee correnti, che il mondo ammette senza controllare, e....

Sig.ª ALVING (*colpita*). Degli spettri!

OSVALDO (*attraversando la scena*). Sì, puoi ben chiamarli così!

Sig.ª ALVING (*con calore*). Osvaldo!... Allora.... tu non ami più neppure me?

OSVALDO. In ogni caso tu.... io ti conosco.

Sig.ª ALVING. Mi conosci; ma.... sta qui tutto?

OSVALDO. E so quanto tu mi ami; devo pure essertene riconoscente! Eppoi.... ora che son malato tu mi puoi essere d'immensa utilità.

Sig.ª ALVING. Sì, nevvero, Osvaldo? Oh, sono pronta a benedire la tua malattia, che ti ricondusse presso di me! Poichè, lo capisco benissimo, io non ti posseggo, ma.... devo conquistarti.

OSVALDO (*con impazienza*). Sì, sì, sì, tutte parole belle e buone. Non devi dimenticare, mamma, ch'io sono un uomo malato. Non posso occuparmi degli altri, ho tanto da pensare per me stesso!

Sig.ª ALVING (*con dolcezza*). Saprò esser paziente.

OSVALDO. E allegra, mamma!

Sig.ª ALVING. Sì, figlio mio, hai ragione. Dimmi, ci son finalmente riuscita a toglierti tutto ciò che ti tormentava, rimpianti e rimorsi?

OSVALDO. Sì, ci sei riuscita. Ma adesso chi mi libererà dall'angoscia?

Sig.ª ALVING. Dall'angoscia?

OSVALDO (*attraversando la scena*). Regina, con una buona parola l'avrebbe ottenuto!

Sig.ª ALVING. Perchè parli d'angoscia e di Regina?

OSVALDO. E' molto inoltrata la notte, mamma?

Sig.ª ALVING. Sta per spuntare il giorno. (*va a guardare attraverso le invetriate della serra*) Ecco l'alba che imporpora le cime delle montagne. Avremo bel tempo, Osvaldo! Fra pochi momenti potrai vedere il sole.

OSVALDO. Come ne godo! Ci sono tante cose che possono rallegrarmi e che mi invitano a vivere....

Sig.ª ALVING. Eh! lo credo bene!

OSVALDO. Anche se non posso lavorare....

Sig.ª ALVING. Presto presto, figlio mio, potrai rimetterti al lavoro, poichè ora non sei tormentato più da pensieri tristi e scoraggianti....

OSVALDO. Che fortuna, che tu abbia dissipate tutte quelle fosche imagini. Ed ora che potei varcare.... quel passo.... (*si siede sul divano*) chiacchiereremo un po' assieme, mamma.

Sig.ª ALVING. Benissimo. (*essa avvicina una seggiola al divano, e gli siede accanto*)

OSVALDO. E poi spunta il sole.... e poi tu sai tutto.... e poi.... l'angoscia è finita

Sig.ª ALVING. Io so tutto? Che vuoi tu dire?

OSVALDO (*senz'ascoltarla*). Mamma, non dicevi questa sera, che non c'è al mondo cosa alcuna che tu non faresti per me, s'io te ne pregassi?

Sig.ª ALVING. Sì, è vero.

OSVALDO. E lo dici ancora, mamma?

Sig.ª ALVING. Puoi calcolarci, figlio mio adorato. Che cosa ho io su questa terra, tranne te?

OSVALDO. Sì, sì. Allora ascoltami. Mamma, tu hai l'anima forte, lo so; ebbene, devi restartene quieta quieta ed ascoltarmi senza interrompermi....

Sig.ª ALVING. Che c'è di tanto solenne?...

OSVALDO. Ricordati che non devi dare in esclamazioni; me lo prometti? Vogliamo discorrere tranquillamente e pian piano. Me lo prometti?

Sig.ª ALVING. Sì, sì, te lo prometto. Ma parla!

OSVALDO. Ebbene, allora bisogna che tu sappia che questa stanchezza.... eppoi questo stato in cui il pensiero del lavoro mi è insopportabile, non costituisce la malattia stessa....

Sig.ª ALVING. E questa malattia?...

OSVALDO. Questa malattia che mi è toccata per eredità, è.... (*posa il dito sulla fronte, ed aggiunge a bassa voce:*) E' qui dentro.

Sig.ª ALVING (*quasi afona*). Osvaldo!... No.... no!

OSVALDO. Non gridare! Non posso tollerarlo!... Sì, mamma, essa è là, alla vedetta, e può scoppiare in qualunque istante.

Sig.ª ALVING. Ah! è orribile!...

OSVALDO. Sta tranquilla, ti prego. Ecco dunque a che ne sono....

Sig.ª ALVING (*scattando*). Tutto ciò è falso, Osvaldo! E' impossibile, non può essere!

OSVALDO. Laggiù n'ebbi un accesso, è passato presto; ma poi fui seguito, tormentato, torturato dall'angoscia; e sono corso qui.... presso di te, più presto che mi fu possibile.

Sig.ª ALVING. Per ciò adunque l'angoscia!...

OSVALDO. Sì, è un orrore indicibile, sai. Ah! se non si trattasse che d'una malattia mortale qualunque! Perchè io non ho una gran paura di morire.... eppure.... mi piacerebbe vivere il più a lungo possibile.

Sig.ª ALVING. Sì, sì, Osvaldo, e così sarà!

OSVALDO. Ma in questa malattia, c'è qualche cosa di così tremendo! Ritornare quasi allo stato di bimbo; aver bisogno d'esser nutrito.... aver bisogno.... Non ci sono parole per esprimere quanto soffro.

Sig.ª ALVING. Il bimbo ha la madre che lo cura.

OSVALDO (*scattando*). No, mai! E' appunto ciò che non voglio! Non ci tengo all'idea di restare in tale stato per degli anni.... forse invecchiare, incanutire.... In questo frattempo tu potresti morire e lasciarmi solo. (*si siede sulla seggiola della signora Alving*) Poichè.... tale malattia non produce necessariamente una morte immediata, disse il medico. Pretende che è il cervello che

si rammollisce.... una specie di rammollimento cerebrale, o qualche cosa di simile (*con un sorriso amaro*) Mi pare che l'espressione suoni armoniosamente. E sono spinto ognora a rappresentarmi alla mente dei drappeggi di velluto di seta, delle tinte rosse.... qualche cosa di delicato da accarezzare....

Sig.ª ALVING (*gridando*). Osvaldo!

OSVALDO (*alzandosi di scatto ed attraversando la scena*). E tu m'hai tolto Regina! Perchè non è qua? Se ci fosse, sarebbe già accorsa in mio aiuto.

Sig.ª ALVING (*avvicinandoglisi*). Che intendi dire, mio diletto? C'è qualche soccorso ch'io non sia disposta ad offrirti a costo della mia vita?

OSVALDO. Quando dopo l'accesso di laggiù, io ebbi ripreso il senno, il medico mi disse, che se tale caso dovesse ripetersi — e sento che si ripeterà — non ci sarebbe più speranza.

Sig.ª ALVING. Ebbe il coraggio di dirti questo!

OSVALDO. Io l'ho costretto! Gli dissi, che dovevo pigliare certe disposizioni.... (*con un sorriso maligno*) Ed era vero! (*dalla saccoccia interna del suo vestito egli leva una scatoletta*) Mamma, vedi tu ciò?

Sig.ª ALVING. Che cos'è?

OSVALDO. Delle polveri di morfina.

Sig. ALVING (*guardandolo spaventata*). Osvaldo!.. figlio mio!

OSVALDO. Sono riuscito a raccoglierne dodici cartine.

Sig.ª ALVING. (*tentando di afferrare la scatola*). Dammi quella scatola Osvaldo!

OSVALDO. Non ancora, mamma. (*rimette la scatola in saccoccia*)

Sig.ª ALVING. Io non sopravviverò a questo colpo.

OSVALDO. Vi si può sopravvivere. Se avessi qui Regina, le manifesterei la mia decisione.... e reclamerei da essa quest'ultimo servigio. Ella, ne son certo, non mi ricuserebbe il suo aiuto.

Sig.ª ALVING. Mai!

OSVALDO. Se l'accesso mi avesse colpito in sua presenza, e mi avesse visto soffrire, più debole d'un bambino, impotente, miserabile, senza speranza... senza una salvezza possibile...

Sig.ª ALVING. Regina non avrebbe mai acconsentito....

OSVALDO. Regina non avrebbe esitato a lungo. Regina aveva il cuore così adorabilmente leggero. Si sarebbe stancata ben presto di curare un malato come son io.

Sig.ª ALVING. In tal caso, Dio sia lodato, che Regina è partita.

OSVALDO. Sì, mamma, così ora spetta a te di soccorrermi.

Sig.ª ALVING (*mandando un grido*). Io?

OSVALDO. E chi dunque se non te?

Sig.ª ALVING. Io, tua madre?

OSVALDO. Appunto.

Sig.ª ALVING. Io che t'ho data la vita?

OSVALDO. Che non ti avevo domandata. E quale vita mi desti tu? Non la voglio! Riprenditela!

Sig.ª ALVING. Aiuto, aiuto! (*fugge nel vestibolo*)

OSVALDO (*correndole dietro*). Non lasciarmi! Dove vai?

Sig.ª ALVING (*nel vestibolo*). A chiamare il medico, Osvaldo! Lasciami uscire!

OSVALDO (*raggiungendola*). Tu non escirai, e nessuno deve entrare qui dentro! (*chiude a chiave*)

Sig.ª ALVING. (*rientrando*). Osvaldo, Osvaldo.... figlio mio!...

OSVALDO (*seguendola*). E' un cuore di madre il tuo.... puoi resistere alla mia angoscia senza nome?

Sig.ª ALVING (*dopo un istante di silenzio, con voce strozzata*). Ecco la mia mano!

OSVALDO. Dunque, sì?

Sig.ª ALVING. Se ciò è necessario. Ma no, questo non accadrà. E' impossibile, impossibilissimo!

OSVALDO. Speriamolo; e cerchiamo di vivere assieme finchè lo potremo. Grazie, mamma. (*Si siede sulla seggiola che la signora Alving avvicinò al divano. Spunta il giorno; sulla tavola la lampada continua ad ardere*).

Sig.ª ALVING. (*avvicinandosi dolcemente*). Ti senti più calmo ora?

OSVALDO. Sì.

Sig.ª ALVING. (*china su lui*). Non fu che un brutto scherzo della tua immaginazione, pura immaginazione. Tutte queste scosse ti hanno eccitato. Ora, mio diletto figlio, bisogna che tu ti riposi qui, presso tua madre! Avrai tutto quello che desideri, come quando eri piccino, piccino.... Vedi, l'accesso è finito. Ah! lo sapevo.... Guarda, guarda Osvaldo, che bella giornata, che sole brillante! Così ti sentirai bene anche a casa tua!

(*S'avvicina alla tavola e spegne la lampada. Sorge il sole. Al fondo del paesaggio le montagne e le pianure risplendono illuminate dai raggi del mattino*).

OSVALDO (*immobile nel suo seggiolone, volge le spalle al fondo della scena; ad un tratto pronuncia queste parole:*) Mamma, dammi il sole.

Sig.ª ALVING. (*presso la tavola, lo guarda spaventata*). Che dici?

OSVALDO (*ripetendo con voce sorda ed afona:*) Il sole.... il sole....

Sig.ª ALVING (*avvicinandoglisi*). Osvaldo, che hai?

OSVALDO (*si abbandona nel seggiolone, tutti i suoi muscoli si tendono; il volto è senza espressione; gli occhi, spenti, fissano il vuoto*).

Sig.ª ALVING (*tremante per lo spavento*). Cosa vuol dire? (*gridando*) Osvaldo, che hai? (*si precipita in ginocchio innanzi a lui, e lo scuote*) Osvaldo! Osvaldo! Guardami! Non mi conosci?

OSVALDO (*colla medesima voce afona*). Il sole.... il sole....

Sig.ª ALVING (*si alza di scatto, disperata, colle mani nei capelli, gridando:*) Non ci resisto! (*a voce bassa, come irrigidita*) Non ci resisto, no, no! Mai! (*ad un tratto*) Ma dove sono quelli...? (*cerca rapidamente nella saccoccia d'Osvaldo*) Ecco! (*indietreggia di qualche passo e grida:*) No, no, no! Sì! No! No! (*colle mani nei capelli, si ferma a qualche passo di distanza da suo figlio, e lo fissa con uno spavento muto*)

OSVALDO (*sempre immobile nel suo seggiolone*). Il sole.... il sole....

FINE.

11414

(Estratto dal Catalogo Teatrale).

Teatro italiano contemporaneo.

Gabriele d'Annunzio.

La Città Morta, tragedia . 4 —
La Gioconda, tragedia. 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —
La Gloria, tragedia . . 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —
Francesca da Rimini, tr.
Edizione economica . . 4 —
La Figlia di Iorio, trag. 4 —
La medesima, legata in pelle stile Cinquecento . 10 —
Sogno d'un mattino di Primavera. . . . . 2 —
Sogno d'un tramonto di Autunno . . . . . 2 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 5 —
La fiaccola sotto il moggio, tragedia. . . . 4 —
La medesima, legata in stile antico con taglio dorato in testa, chiusa in elegante busta . . . 10 —
Più che l'amore . . . 4 —
La Nave, tragedia. . . 5 —
Fedra, tragedia . . . 5 —
Legata in tela e oro. . 10 —
Il Martirio di San Sebastiano. Mistero composto in ritmo francese, volto in prosa italiana da Ettore Janni . . 3 50

A. G. Barrili.

Zio Cesare 1 20

Sem Benelli.

La maschera di Bruto . 3 —
La cena delle beffe . . 3 —
L'amore dei tre re . . 3 —
Tignola . . . . . 3 —
Il Mantellaccio. . . . 3 —
Rosmunda . . . . . 3 —

Vittorio Bersezio.

Una bolla di sapone. . 1 20
Le miserie del sig. Travetti 1 70
Le prosperità del signor Travetti 1 70
Un pugno incognito. . 1 —
Fra due contendenti. . — 90
I mettimale. 1 40
Da galeotto a marinaio. 1 30
Uno zio milionario . . 1 20
I violenti. 1 10
Fratellanza artigiana . 1 70
Il perdono 1 20

Giuseppe Bonaspetti.

Il redivivo . . . . . 2 —
I figli di Caino . . . 2 —

Roberto Bracco.

Maschere; - Le disilluse. 1 —

E. A. Butti.

La corsa al piacere, dr. 4 —
Lucifero, dramma. . . 4 —
La fine d'un ideale . . 1 —
Tutto per nulla . . . 4 —
Il cuculo / Fiamme nell'ombra . . 4 —

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

E. A. Butti

Il castello del sogno. . 5 —
Nel paese della fortuna. 3 —
Sempre così . . . . . 4 —
Intermezzo poetico
Il frutto amaro. . . . 4 —
Vortice . . . .

Leo di Castelnovo.

Un cuor morto - Pesce d'aprile. . . . . 1 —
Il guanto della regina . 1 50
Impara l'arte e mettila da parte . . . . . 1 —
Fuochi di paglia - Il Conte Verde . . . . . 1 —
O bere o affogare. - Stanis. 1 —
Fra Saltimbanchi - La Cugina. . . . . 1 —
La prima bugia. - Il segreto di Antonio . . . . 1 —

Riccardo Castelvecchio.

Esopo 1 20
Frine 1 20
Omero a Samo . . . . 1 —
La donna pallida . . . 1 20

Eugenio Checchi.

Teatro di Società (Il piccolo Haydn. - Mozart fanciullo) . . . . . 2 —

Cordelia.

Teatro in famiglia, in-8 illustrato 2 50

È meglio un uovo oggi che una gallina domani. - Rosetta. - Quando manca la gatta.... - Diavolina. - Sartine. - Mondo in miniatura.

Enrico Corradini.

Maria Salvestri, dramma. 4 —

Pietro Cossa.

Beethoven 1 80
Sordello 1 40
Monaldeschi 1 40
Plauto e il suo secolo . 2 —

L. D'Ambra e G. Lipparini.

Il Bernini. - Goffredo Mameli. . . . . 4 —

Grazia Deledda.

L'edera . . . . . 3 —
In collaborazione con Camillo Antona-Traversi.
Odio vince . . . . . 4 —
Nel volume *Il vecchio della montagna*, della stessa autrice.

Emilio De Marchi.

Oggi si recita in casa dello zio Emilio. . . 2 50

Paolo Ferrari.

Teatro. 15 volumi in-16 . 48 —
— 26 volumi in-32 . . 20 —
Il suicidio 1 50
Il Lino in ritiro . . . 1 50
Amici e rivali 1 50
Il ridicolo 1 50
Il perdono; - Monumento a Goldoni 1 20
Antonietta in collegio . 1 20
Le due dame 1 50
Per vendetta 1 20
Un giovane uffiziale . . 1 20
Il signor Lorenzo. . . 1 20
La separazione. . . . 1 20
False famiglie 1 20
Fulvio Testi. 1 20

Giacinto Gallina.

Il primo passo 1 20
Baruffe in famiglia . . 1 —
Esmeralda; - Così va il mondo, bimba mia. . 1 20
Serenissima . . . . . 1 —
La base de tuto . . . 1 —

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

Giuseppe **Giacosa.**

Una partita a scacchi. - Il trionfo d'amore. - Intermezzi e scene . . 3 —
Il conte Rosso, dramma 3 —
La signora di Challant, dr. 4 —
Come le foglie, commedia 4 —
Diritti dell'anima e Tristi amori, commedie . 3 50
Il marito amante della moglie, comm. - Il fratello d'armi, commedia 3 50
Il più forte, dramma. . 4 —

Amalia **Guglielminetti.**

L'amante ignoto . . . 4 —

Sabatino **Lopez.**

La buona figliola . . . 3 —
Bufere . . . . . 3 —

Vincenzo **Morello.**

Il malefico anello . . . 3 —

Ettore **Moschino.**

Tristano e Isolda . . . 4 —
Reginetta di Saba. . . 3 —

Ojetti e **Simoni.**

Il matrimonio di Casanova 4 —

Romualdo **Pàntini.**

Tiberio Gracco . . . . 3 —

Libero **Pilotto.**

Dall'ombra al sole. . . 1 20
Il tiranno di San Giusto. 1 20

Marco **Praga.**

La crisi . . . . . 3 —
L'amico . . . . . } 3 —
La morale della favola }
La moglie ideale . . . 2 —
Alleluja . . . . . 3 —
L'erede (*in preparazione*).

Amelia **Rosselli.**

El rèfolo . . . . . 2 —
El socio del papà . . . 3 —

Gerolamo **Rovetta.**

Gli uomini pratici . . 1 20
Alla città di Roma . . 1 —
Il giorno della cresima. 3 —
Papà Eccellenza . . . 3 —
Principio di secolo . . 2 —

Riccardo **Selvatico.**

Commedie e Poesie Veneziane, pubblicate a cura di A. Fradeletto con prefaz. e note. 4 —

Achille **Torelli.**

Poesia . . . . . 3 —

Domenico **Tumiati.**

Re Carlo Alberto . . . 3 —
Giovine Italia . . . . 3 —
Alberto da Giussano . . 3 —
Guerrin Meschino . . . 3 —

Giovanni **Verga.**

Teatro. . . . . 4 —
La lupa. - In portineria. - Cavalleria rusticana. - La caccia al lupo. - La caccia alla volpe.

Silvio **Zambaldi.**

La moglie del dottore; La voragine . . . . 3 —

Gringoire opera in un atto, parole di **Cordelia**, musica di *A. Scontrino*. Riduz. per canto e pianoforte. 5 —

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

(Estratto dal Catalogo Teatrale).

Teatro straniero contemporaneo.

Emilio **Augier.**

La signora Caverlet . . 1 20
I Fourchambault . . . 1 20

Onorato di **Balzac.**

Mercadet l'affarista . . 1 20

Enrico **Becque.**

La parigina. . . . . 1 —
La spola; Donne oneste. 1 —
I corvi. . . . . 1 —

Adolfo **Belot.**

L'articolo 47. . . . . 1 20

Alessandro **Bisson.**

Il deputato di Bombignac. 1 —

B. **Björnson.**

Un fallimento . . . . 1 —
Oltre il potere nostro . 1 —

Giorgio **Byron.**

I nostri bimbi 1 20

Francesco **Coppée.**

I Giacobiti 1 20

Alfonso **Daudet.**

Il Nabab 1 20

M. **Delacourt.**

Processo Veauradieux . 1 20

Delacourt e **Hennequin.**

I domino rosa 1 20

Max **Dreyer.**

L'età critica. . . . . 2 —

Dumas figlio.

La signora dalle camelie . 1 20
La straniera. 1 20
I Danicheff 1 20
Il signor ministro. . . 1 20

Erckmann e **Chatrian.**

I Rantzau 1 20
L'amico Fritz . . . . — 50

J. **Estebanez.**

Il positivo 1 20

Lodovico **Fulda.**

Il talismano. . . . . 1 —

E. **Gondinet.**

Un viaggio di piacere . 1 20

Gerardo **Hauptmann.**

Il collega Crampton . . 1 —
I tessitori. . . . . 1 —
Elga . . . . . 1 —
Haennele *(in preparazione).*

Enrico **Heine.**

Almansor. 1 20
Guglielmo Ratcliff . . 1 20

Hennequin e **Millaud.**

Niniche 1 20

Hugo von **Hofmannsthal.**

Elettra. . . . . 3 —

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

Enrico **Ibsen.**

Casa di Bambola . . . 1 —
La lega dei giovani . . 1 —
Un nemico del popolo . 1 —
Spettri. . . . . 1 —
Il piccolo Eyolf . . . 1 —
Le colonne della società. 1 —
Hedda Gabler . . . . 1 —
Rosmersholm . . . . 1 —
Il costruttore Solness . 1 —
Gian Gabriele Borkman. 1 —
I pretendenti alla corona. 1 —
La donna del mare . . 1 —
L'anitra selvatica. . . 1 —
La sig.ª Inger di Ostrot. 1 —
Spedizione nordica . . 1 —
La festa di Solhaug . . 1 —
Imperatore e Galileo. . 2 50
Brand 2 50

Filippo **Langmann.**

Bartel Turaser. . . . . 1 —

Enrico **Laube.**

Gli scolari di Carlo . . 1 20

Carlo **Laufs.**

Camere ammobigliate . 1 20

P. H. **Loyson.**

Le anime nemiche . . 2 —
L'apostolo . . . . . 3 —
Con prefazione di Renato Simoni.

Moser e **Schönthan.**

Guerra in tempo di pace. 1 —

Dario **Niccodemi.**

L'aigrette . . . . . 2 —
Il rifugio . . . . . 2 —

Max **Nordau.**

Il diritto di amare . . 1 —

Giorgio **Ohnet.**

Il padrone delle ferriere. 1 20
La gran marniera. . . 1 20
La contessa Sara . . . 1 20

E. **Pailleron.**

Il mondo della noia . . 1 20

D. A. **Parodi.**

Roma vinta 1 20
Ulm il parricida . . . 1 20

A. W. **Pinero.**

La casa in ordine . . 2 —
La seconda moglie . . 2 —

S. e G. **Quintero.**

Anima allegra . . . . 3 —
Commedie spagnole . . 3 —
L'amore che passa. - I fiori. - I Galeoti. - La pena.
La casa di Garcia. - Amore al buio. . . . . 3 —
Il fiore della vita. - L'ultimo capitolo. - Al chiaro di luna. - L'acqua miracolosa, comm. *(In corso di stampa).* 3 —

Raymond e **Boucheron.**

Cocard e Bicoquet. . . 1 20

Ernesto **Renan.**

L'Abbadessa di Jouarre. 1 20

Giovanni **Richepin.**

Il vagabondo . . . . 3 —
La pania (La glu) . . 2 —
Il filibustiere . . . . 2 —
Con la spada (*in preparaz.*).

Vittoriano **Sardou.**

Ferréol 1 20
Patria! . . . . . 2 —
Andreina 1 20
Lo zio Sam 1 20
I fossili 1 20
La farfallite. 1 20
L'odio . . . . . 1 —
Dora, o Le spie . . . 2 —
I borghesi di Pontarcy. 1 20
Daniele Rochat. . . . 1 20
Facciamo divorzio. . . 1 20
Odette . . . . . 1 —
Fedora. . . . . 1 —

Vittoriano **Sardou.**

Giorgina 1 20
Rabagas . . . . . 1 —
I nostri intimi. . . . 1 —
I nostri buoni villici . 1 —
Madame Sans-Gêne . . 2 —
La pesta . . . . . 2 —
La strega. . . . . 2 —

A. **Strindberg.**

Padre . . . . . 1 —
Creditori . . . . . 1 —
Maestro Olof . . . . 3 —

Ermanno **Sudermann.**

L'onore . . . . . 1 —
La fine di Sodoma . . 1 20
Battaglia di farfalle. . 1 —

Ermanno **Sudermann.**

Felicità in un cantuccio. 1 —
Evviva la vita! dramma. 3 —
Pietra fra pietre . . . 2 —

Leone **Tolstoi.**

Potenza delle tenebre . 1 —
I frutti dell'istruzione. 1 —
Il cadavere vivente . . 2 —

Iyan **Turghenieff.**

Pane altrui . . . . . 1 —

Von Moser e **Pohl.**

Il bibliotecario. . . . 1 —

Emilio **Zola.**

Nanà 1 20
Renata. 1 20

TEATRO di SHAKESPEARE

Nuova traduzione di **DIEGO ANGELI.**

I. **La tempesta,** commedia in 5 atti.
II. **Giulio Cesare,** tragedia in 5 atti.
III. **Macbeth,** tragedia in 5 atti.
IV. **Amleto,** tragedia in 5 atti.
V. **Come vi pare,** commedia in 5 atti.
VI. **La bisbetica domata,** comm. in 5 atti.
VII. **Antonio e Cleopatra,** tragedia in 5 atti.

Ciascun volume: **Tre Lire.**

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

Teatro di ENRICO IBSEN

à Una lira il volume.

Hedda Gabler.
Casa di bambola.
La Lega dei Giovani.
Spettri.
Rosmersholm.
La donna del mare.
Un nemico del popolo.
La signora Inger di Östrot.
L'Anitra Selvatica.
Spedizione Nordica.
Il piccolo Eyolf.
I Pretendenti alla Corona.
Le colonne della società.
Gian Gabriele Borkman.
La Festa di Solhaug.
Il costruttore Solness.

Imperatore e Galileo (Kejser og Galilaeer), dramma di storia universale (in due parti): I. L'Apostasia di Cesare. II. L'imperatore Giuliano 2 50
Brand, poema drammatico in cinque atti . . . 2 50